

*Vincenzo Monti e il «Compiler Cisalpino»,
con un accertamento sulla datazione delle edizioni
Pirrotta e Maspero della “Musogonia”
e de “Il Fanatismo” e “La Superstizione”*
Carmela Marranchino

La collaborazione di Vincenzo Monti nella primavera del 1798 a un periodico di breve durata, il «Compiler Cisalpino», va inquadrata nel clima di accese polemiche che contrassegnò il primo soggiorno milanese del poeta. Tale partecipazione, segnalata dai primi biografi e riportata all'attenzione da Luca Frassinetti nel ricco studio che precede l'edizione delle *Poesie* montiane del 1998,¹ rappresenta una tappa significativa del periodo successivo

¹ Cfr. Vincenzo Monti, *Poesie (1797-1803)*, a cura di Luca Frassinetti, prefazione di Gennaro Barbarisi, Ravenna, Longo, 1998, pp. 72-75. La collaborazione montiana al giornale fu sostenuta da Giovanni Antonio Martinetti, *Vincenzo Monti nella Repubblica Cisalpina*, «Il Monviso. Giornale politico-letterario-amministrativo del circondario di Saluzzo», a. II (1884), nn. 89 (4 novembre), 91 (12 novembre) e 97 (3 dicembre), sempre alle pp. [2-3], e ripresa da Leone Vicchi, *Vincenzo Monti, le lettere e la politica in Italia*

al commissariato del Monti in Romagna e, al contempo, dell'aspra e lunga lite con Francesco Gianni. Lo spoglio sistematico del «Compiler», di cui si riportano in appendice tutti gli articoli contro Gianni, ha sollecitato altri spunti di indagine con esiti rilevati ai fini di una ricostruzione più circostanziata dell'attività di Monti a Milano nei primi mesi del '98. In particolare, come si vedrà, sono state rintracciate diverse fonti che consentono di posticipare di qualche mese, dall'autunno del 1797 al periodo compreso tra la fine di marzo e il 17 maggio 1798, la data di uscita delle edizioni milanesi della *Musogonia* e dei primi due poemetti repubblicani. Entro lo stesso arco cronologico nuovi elementi permettono di precisare, inoltre, la datazione di due scritti strettamente connessi all'opera montiana, l'*Articolo interessante i patrioti e gli amatori della verità* di Gianni e l'*Esame su le accuse contro Vincenzo Monti* di Ugo Foscolo.

Una rapida ricostruzione dei concitati eventi che segnarono il primo periodo del Monti a Milano risulta indispensabile alla corretta comprensione delle questioni letterarie strettamente correlate alla cronaca politica. Com'è noto, partito da Venezia poco dopo l'annessione di Ferrara, Bologna e della Romagna alla Cisalpina il 27 luglio del 1797, Monti giunse a Milano verso la metà di agosto per assolvere l'incarico di segretario del Ministero degli Esteri.² A giugno, aveva rinnegato la *Bassvilliana* nella famosa lettera indirizzata a Francesco Saverio Salfi, che apparve sul «Termometro Politico

dal 1750 al 1830, Faenza-Fusignano-Roma, Conti-Morandi-Forzani, 1879-1887, 4 voll., vol. IV, p. 231. Renato Soriga, *Giornali e spirito pubblico in Milano sulla fine del sec. XVIII*, «Rivista d'Italia», a. XIX, fasc. IX (30 settembre 1916), pp. 405-422, alle pp. 419-420 ricordava il «Compiler» tra i «fogli minori [...] di qualche valore letterario, poi che vi posero mano il Massa e il Monti a proposito di quella celebre lotta ingaggiata contro il Gianni», e segnalava l'esemplare custodito alla Biblioteca Ambrosiana di Milano, che rimane l'unico ad oggi noto. Un rapido accenno è in Guido Bustico, *Giornali e giornalisti del Risorgimento*, Milano, Caddeo, 1924, p. 11, a proposito di «Flaminio Massa [...] che mise mano con il Monti al *Compiler Cisalpino*». Tra i contributi moderni, è segnalato in Renzo De Felice, *I giornali giacobini italiani*, Milano, Feltrinelli, 1962, p. XLII e 503, ma manca in Carlo Capra, *Il giornalismo nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, in Vittorio Castronovo, Giuseppe Ricuperati, Carlo Capra, *La stampa italiana dal Cinquecento all'Ottocento*, introduzione di Nicola Tranfaglia, Roma-Bari, Laterza, 1976.

² Monti ricevette la nomina a Venezia il 19 luglio 1797; si veda la lettera del 21 luglio al fratello Cesare, a cui confessa anche di attendere il «destino di Ferrara», in Vincenzo Monti, *Epistolario*, raccolto, ordinato e annotato da Alfonso Bertoldi, Firenze, Le Monnier, 1928-1931, 6 voll., vol. II, p. 27.

della Lombardia» il mese successivo.³ Parallelamente, per sconfiggere il proprio passato antifrancese, Monti pubblicò tra maggio e agosto i nuovi versi filonapoleonici e antipapali del *Prometeo* (Bologna, Marsigli, 1797), della *Musogonia*, del *Fanatismo* e della *Superstizione* (Venezia, Curti, 1797).⁴ Le recenti attestazioni della sua fede repubblicana, tuttavia, non impedirono ai giornali milanesi di preparargli una pessima accoglienza.⁵ Il Monti riuscì a guadagnare qualche credito tra la fine di agosto e l'inizio di settembre con la canzone *Per il congresso di Udine* e il poemetto in terza rima *Il Pericolo*.⁶ Poco più tardi, però, il 16 ottobre 1797, giorno dell'anniversario della decapitazione di Maria Antonietta, dovette subire il rogo della *Bassvilliana*, incenerita insieme ad altre opere antirivoluzionarie in piazza del Duomo per iniziativa di Francesco Gianni e Giuseppe Lattanzi.⁷ Alla fine dello stesso mese, Monti presenziò ai pranzi organizzati per celebrare il trattato

³ Cfr. Monti, *Epistolario*, cit., vol. II, pp. 19-22; la lettera, scritta il 18 giugno, venne pubblicata il 12 luglio 1797 sul n. 3 del «Termometro», cfr. «*Termometro Politico della Lombardia*», a cura di Vittorio Criscuolo, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1989-2023, 5 voll., vol. III, pp. 20-22. Per l'inquadramento di tutti i periodici del triennio repubblicano citati, rimando al fondamentale studio di Capra, *Il giornalismo*, cit., pp. 375-537.

⁴ Cfr. la ricostruzione di Frassinetti in Monti, *Poesie (1797-1803)*, cit., pp. 43-57. Per la *Musogonia* si veda inoltre Franco Longoni, *Testo e note della Musogonia*, in *Vincenzo Monti nella cultura italiana. Monti nella Milano napoleonica e post-napoleonica*, Atti del Convegno di Milano, 28-30 marzo 2006, a cura di Gennaro Barbarisi e William Spaggiari, Milano, Cisalpino, 2006, pp. 533-575; per i poemetti, anche Irene Soldati, *Per l'edizione de «Il Fanatismo», «La Superstizione» e «Il Pericolo» di Vincenzo Monti*, «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 5/1, 2020, pp. 99-117, riproposto con aggiornamenti nel presente volume alle pp. 227-249.

⁵ Nicolò Mineo, *La carriera di Vincenzo Monti nella testimonianza delle lettere. Tra Cispadana e Cisalpina*, in *Vincenzo Monti nella cultura italiana. Monti nella Milano napoleonica e post-napoleonica*, cit., pp. 29-64, alle pp. 41-42 ricorda gli attacchi del 18 e del 20 luglio sul «Giornale de' Patrioti d'Italia» e quelli di Giuseppe Poggi del 22 luglio sullo «Spettatore politico». Il saggio è utile per ripercorrere il primo soggiorno milanese del Monti attraverso la documentazione epistolare e periodica.

⁶ La canzone fu elogiata dal «Giornale de' Patrioti d'Italia» il 31 agosto, dal «Termometro Politico della Lombardia» il 2 settembre, dal «Libero Veneto» il 9 settembre e nello stesso mese dal «Giornale senza titolo»; il poemetto, dal «Giornale de' Patrioti d'Italia» il 10 settembre. Per le intricate vicende editoriali dei due componimenti e la ricezione dei giornali, si veda ancora il lavoro di Frassinetti in Monti, *Poesie (1797-1803)*, cit., pp. 58-65.

⁷ L'episodio è raccontato da Vicchi, *Vincenzo Monti*, cit., vol. III, pp. 504-519.

di Campoformio recitando il *Brindisi per la rivista dei 60 Usseri cisalpini* e la canzone *Per la pace di Campoformio*.⁸ Intanto, già a metà settembre era stato nominato commissario organizzatore della Romagna insieme al cremonese Luigi Oliva e il 3 novembre raggiungeva Bologna.⁹

L'incarico suscitò nuove polemiche che portarono allo stremo gli scontri dei mesi precedenti e costituirono lo sfondo in cui si inserì l'esperienza del «Compiler Cisalpino». In particolare, il primo gennaio del 1798, il marchese Alessandro Guiccioli, che più vedeva minacciati i propri interessi dall'attività dei due commissari, in qualità di deputato del Corpo Legislativo, li denunciò di illecite ingerenze e abusi al Gran Consiglio.¹⁰ Il caso animò la scena milanese per diversi mesi, fino all'inizio dell'estate del '98. Oliva si difese dinanzi al Corpo Legislativo il 5 febbraio, ottenendo una prima assoluzione; l'11 aprile si pronunciò davanti al Gran Consiglio, ma la definitiva sentenza di proscioglimento fu emessa soltanto il 27 giugno.¹¹ Parallelamente, Monti subì l'assalto dei propri detrattori. Il 21 febbraio, per interessamento di Gianni e di Lattanzi, il Gran Consiglio approvò una legge che escludeva dai pubblici uffici chiunque avesse pubblicato opere

⁸ Cfr. Frassinetti in Monti, *Poesie (1797-1803)*, cit., pp. 67-68.

⁹ Il giorno successivo, il poeta diede notizia dell'arrivo nella città felsinea a Giovanni Battista Costabili Containi, cfr. Monti, *Epistolario*, cit., vol. II, p. 38. L'attività dei due commissari è ricostruita da Vicchi, *Vincenzo Monti*, cit., vol. IV, pp. 534-571, che così commenta: «Era l'Oliva un altro poeta, giovanissimo, laureato da poco in legge ed assunto subito segretario del Consiglio de' *juniori*. Dei due poeti, il più giovane aveva poca esperienza d'affari ed il più maturo poche simpatie politiche»; cfr. inoltre il sunto di Frassinetti in Monti, *Poesie (1797-1803)*, cit., pp. 68-71. In particolare, la nuova organizzazione della Romagna nei dipartimenti del Lamone e del Rubicone venne stabilita il 7 dicembre 1797, cfr. Monti, *Epistolario*, cit., vol. II, pp. 50-51.

¹⁰ Alla fine di dicembre, a Ravenna, Monti e Oliva indagarono su alcune vendite di beni nazionali autorizzate dall'amministrazione dell'Emilia di cui Guiccioli era stato presidente, come ricorda Frassinetti in Monti, *Poesie (1797-1803)*, cit., pp. 70-71. Monti partì per Milano il 13 gennaio, promettendo vendetta, come si apprende dalla lettera al fratello Cesare, cfr. Monti, *Epistolario*, cit., vol. II, p. 63. Gli sforzi di contrattaccare il Guiccioli sono documentati in molte lettere montiane dei mesi successivi, almeno fino a quella indirizzata il 31 maggio ancora al fratello Cesare; da essa si ricava, inoltre, che Monti fu esonerato dal pronunciare la propria difesa, cfr. Monti, *Epistolario*, cit., vol. II, pp. 79-80.

¹¹ La *querelle* proseguì sulle pagine dei giornali almeno fino al luglio del '98, cfr. Vicchi, *Vincenzo Monti*, cit., vol. IV, pp. 580-594, e Frassinetti in Monti, *Poesie (1797-1803)*, cit., pp. 76-78.

antirivoluzionarie a partire dall'anno I della libertà (1792), dunque anche il Monti della *Bassvilliana*. Inoltre, a detta dello stesso poeta, soprattutto Gianni tramò contro l'Oliva con l'intenzione di colpire indirettamente lui:

Il Gianni amico dell'accusato si adoperò con tutte le forze perché venisse dichiarato colpevole: e per quale ragione? Per la medesima che allo Strocchi fe' perdere il posto di legislatore. Lo disse il Gianni francamente egli stesso a quell'incolpato: «Vorrei darti il mio voto, ma non posso, perché la tua assoluzione porterebbe con sé anche quella di Monti».¹²

Avvilito, Monti pensò addirittura di ristabilirsi a Roma, che dalla metà di febbraio era passata nelle mani dei francesi, e mutò proposito soltanto quando il suo posto al ministero fu salvo.¹³

All'inizio del '98, dunque, quando più che mai il proprio operato era oggetto di viva discussione, Monti dovette fronteggiare l'ostilità dell'improvvisatore Gianni, suo storico rivale fin dai tempi di Roma, che già nei mesi precedenti aveva alimentato a Milano i sospetti sulla repentina conversione montiana agli ideali repubblicani.¹⁴ Per contro, Gianni si era brillantemente inserito nella scena del capoluogo lombardo, dove più contava

¹² Vincenzo Monti, *Lettera al sig. abate Saverio Bettinelli*, Milano, da Cairo e Comp., 1807, p. 96. Dionigi Strocchi, intimo del Monti, era stato eletto tra i membri *juniori* del Corpo Legislativo nel novembre del 1797, ma Gianni lo fece espellere, rinfacciandogli pretestuosamente l'opuscolo *De vita Alexandri Albani cardinalis* apparso a Roma nel 1790. Poco dopo, tuttavia, Stocchi venne ascritto fra i membri supplenti, cfr. *ivi*, p. 95. Una eco della vicenda si trova il 9 maggio 1798 nel n. 10 del «Compiler Cisalpino», cfr. l'*Appendice* al presente contributo.

¹³ Cfr. le lettere del 23 febbraio, del 10, del 15, del 22 e del 24 marzo 1798 a Ferdinando Marescalchi in Monti, *Epistolario*, cit., vol. II, pp. 68, 71, 73-76, e Monti, *Lettera al Bettinelli*, cit., pp. 101-104.

¹⁴ La contesa con Gianni venne ricostruita da Monti nella citata *Lettera al Bettinelli*; fu ampiamente narrata da Vicchi, *Vincenzo Monti*, cit., vol. IV, pp. 182-290, cui vanno aggiunti almeno i contributi di Angelo Romano, *Le polemiche romane di Vincenzo Monti (1778-1797) con una appendice di testi*, Manziana, Vecchiarelli, 2005, Angelo Romano, *In margine alle polemiche romane del Monti*, in *Vincenzo Monti nella cultura italiana. Monti nella Roma di Pio VI*, Atti del Convegno di Roma, 27-29 ottobre 2005, a cura di Gennaro Barbarisi, Milano, Cisalpino, 2006, pp. 277-297, e soprattutto Andrea Scardicchio, *Tumulti e insurrezioni nel principato di Vincenzo Monti. La polemica con Francesco Gianni (con documenti inediti)*, in *Vincenzo Monti nella cultura italiana. Monti nella Milano napoleonica e post-napoleonica*, cit., pp. 283-337.

primeggiare come abile cantore repubblicano e onesto cittadino. Nell'agosto del 1797, in occasione di un banchetto alla presenza di Napoleone, aveva conquistato il favore del generale declamando versi celebrativi, comprese alcune terzine dell'inedito *Bonaparte in Italia*.¹⁵ Più tardi, il 28 ottobre dello stesso anno, il «Termometro Politico della Lombardia» annunciava per il mese successivo l'uscita dei primi cinque canti del poema e, probabilmente a poca distanza, anche il «Giornale senza titolo» dava la notizia ai danni del Monti:

Il Cittadino Gianni celebre Poeta Italiano pubblicherà entro questo mese i primi cinque Canti del suo Poema *Bonaparte in Italia* [...]. Questo Poeta patriota continuerà la sua opera [...] e se Gianni diventa il Cantore delle glorie del nostro Italico Eroe può essere sicuro di scrivere un lungo Poema. Non così accadde al Poeta Monti nella sua *Cantica Basvilliana*; essendosi proposto di cantare le vittorie della coalizione, dovette tacere dopo il quarto canto. Oggi questo stesso Monti è Commissario del Potere Esecutivo per organizzare i Popoli dell'Emilia, i quali furono un tempo obbligati dal Governo pontificio a comperare la *Cantica Basvilliana*. Oh vicissitudini umane!¹⁶

L'annuncio dell'imminente pubblicazione del monumentale poema, promesso in cento canti a Bonaparte e sospeso dopo l'uscita dei primi cinque, influì senz'altro il 9 novembre sulla proclamazione di Gianni a benemerito della patria e sulla sua successiva elezione tra i membri *juniori* del Corpo Legislativo.¹⁷ Tuttavia, i primi cinque canti, a lungo attesi, uscirono soltanto nel marzo del 1798 – nel pieno, dunque, dell'*affaire* Monti-Oliva – e

¹⁵ Si veda il resoconto dell'evento nel *Supplemento* al n. 10 del «Termometro Politico della Lombardia» del 5 agosto 1797, in «*Termometro*», cit., vol. III, pp. 89-90.

¹⁶ Cfr. «*Termometro*», cit., vol. III, p. 269 e «Giornale senza titolo», n. 21, p. 90, senza data.

¹⁷ Cfr. il «Termometro Politico della Lombardia» dell'11 novembre 1797 in «*Termometro*», cit., vol. III, pp. 294-299, e Vicchi, *Vincenzo Monti*, cit., vol. IV, pp. 212-218. Per un quadro biografico e letterario sul Gianni si vedano Nerina Bartoli, *Francesco Gianni*, Cava dei Tirreni, Di Mauro, 1921; Giorgio Petrocchi, *Francesco Gianni, arcade cattivo soggetto*, «Giornale italiano di filologia», a. VII, n. 1, 1954, pp. 56-60, poi in Giorgio Petrocchi, *Lezioni di critica romantica*, Milano, Il Saggiatore, 1975, pp. 169-177; Alessandra Di Ricco, *L'inutile e meraviglioso mestiere. Poeti improvvisatori di fine Settecento*, Milano, Franco Angeli, 1990, e Alessandra Di Ricco, *Il Bonaparte in Italia di Francesco Gianni*, in *I riflessi della rivoluzione dell'89 e del triennio giacobino sulla cultura letteraria italiana*, Atti

certamente entro il 12 del mese, quando il «Corriere Milanese» annunciò la stampa.¹⁸ Il metro della terzina dantesca, il tema celebrativo e l'esplicita deplorazione dell'assassinio di Bassville nel terzo canto concorrevano a presentare al pubblico il *Bonaparte in Italia* come una vera e propria replica repubblicana alla *Bassvilliana* del Monti. In più, è probabile che Gianni volle gareggiare con Monti anche nel numero dei canti pubblicati, e forse, malgrado l'incompiutezza di cinque canti rispetto al disegno originario, «gli bastò aver già superato, così, la misura dei quattro canti dell'incompleta *Bassvilliana*».¹⁹

Tra i ripetuti attacchi politici di quei mesi per il commissariato romagnolo e il pericolo di essere umiliato sulla scena letteraria milanese dal successo del Gianni, Monti dovette risolversi a contrattaccare. Decise allora di partecipare all'iniziativa del «Compiler Cisalpino», come testimonia Leone Vicchi:

siccome sapeva di dovere al Gianni tutte le sue persecuzioni ed in quei dì il Foscolo aveva intrapreso la critica in onore del *Bonaparte in Italia*, il cittadino Monti invogliò d'intervenire direttamente, o indirettamente, sollevando nel *Compiler cisalpino* una polemica *ex adverso*.²⁰

del Convegno di Portoferraio-Rio nell'Elba, 28-29-30 settembre 1989, a cura di Giorgio Varanini, redazione di Davide De Camilli, Pisa, Giardini, 1993, pp. 453-465.

¹⁸ Francesco Gianni, *Bonaparte in Italia. Poema*, Milano, per Carlo Civati stamperia Villettard, [1798], con prefazione di Lodovico Valeriani. Cfr. «Il Corriere Milanese», n. 21 (12 marzo 1798), p. 166. Il giorno dopo Francesco Nova ne dava notizia sul «Giornale senza titolo»: «È finalmente apparso alla luce un primo Saggio del Poema di *Francesco Gianni*, intitolato *Bonaparte in Italia*. Nova non avendo un naso troppo fino in genere di Poesia, non azzarda alcun giudizio [...] si compiace però nel vedere che l'autore è uno di que' pochi figlj delle Muse che seppero essere ognora eguali ne' loro parti poetici, anche sotto la sfera del più atroce dispotismo». L'avviso celava forse una stoccata polemica contro Monti, cfr. «Giornale senza titolo», n. 62 (23 ventoso [13 marzo 1798]), p. 152. Due giorni dopo, il 15 marzo, anche il «Compiler Cisalpino» informava della pubblicazione e Foscolo ne avviava la recensione sul «Monitore Italiano», cfr. *infra*.

¹⁹ Di Ricco, *L'inutile e meraviglioso mestiere*, cit., p. 154, che fino a p. 162 rileva i rapporti speculari tra il poema di Gianni e l'opera montiana.

²⁰ Vicchi, *Vincenzo Monti*, cit., vol. IV, p. 231.

Il giornale apparve dal 15 marzo al 6 giugno 1798 in 13 numeri, stampati dalla tipografia di Francesco Pogliani e Comp., in contrada Raffaele.²¹ Gli attacchi personali, politici e letterari contro Gianni occupano la metà del «Compiler» in tutti i numeri. Gli articoli, rigorosamente anonimi, sono stati attribuiti dalla critica a Vincenzo Monti e Flaminio Massa.²² Quest'ultimo aveva aderito con prontezza agli ideali giacobini, partecipando alla Società Patriottica Napoletana fondata da Carlo Lauberg nel 1793. Costretto a fuggire in seguito alla repressione poliziesca del '94, riparò in Francia e rientrò in Italia dopo la proclamazione della Cisalpina. Con buona probabilità, strinse amicizia con Monti nel 1797 a Venezia; qui Massa aveva conquistato un ruolo di prestigio dirigendo «Il Redattore Veneto» e distinguendosi tra i principali animatori della Società d'Istruzione Pubblica. In quest'ultima, Monti fu nominato socio per acclamazione il 13 luglio del '97. I due si ritrovarono a Milano, dove Massa giunse dopo il trattato di Campoformio divenendo redattore del Consiglio dei *juniori*.²³

²¹ La tipografia di Pogliani risulta attiva dal 1785, in società con Francesco Pulini nei primi anni. Verso la fine del 1796, dopo vari traslochi, si spostò nella contrada Raffaele. Dall'inizio del 1797 fino al 2 giugno 1798, dunque in concomitanza con il «Compiler Cisalpino» dal marzo '98, stampò il «Termometro Politico della Lombardia». L'attività risulta cessata nel 1799. Cfr. Stefano Locatelli, *Edizioni teatrali nella Milano del Settecento. Per un dizionario bio-bibliografico dei librai e degli stampatori milanesi e annali tipografici dei testi drammatici pubblicati a Milano nel XVIII secolo*, Milano, I.S.U. Università Cattolica, 2007, pp. 505-506, e l'Introduzione di Criscuolo in «Termometro», cit., vol. I, p. 12 e pp. 57-58. Segnalo che nel Triennio presso il Pogliani uscirono soprattutto *pamphlets* storico-politici e pedagogici, dialoghi repubblicani, opere filosofiche e testi francesi, in lingua e in traduzione (tra i nomi a catalogo: Antonio Ranza, Giuseppe Poggi, Melchiorre Gioia, Girolamo Bocalosi, Simon-Nicholas Henri Linguet, Jean-Jacques Rousseau).

²² Sull'estraneità di Pietro Custodi, annoverato da alcuni studi tra i redattori del giornale, si è definitivamente pronunciato Frassinetti in Monti, *Poesie (1797-1803)*, cit., p. 74. Segnalo che nei mesi in cui uscì il «Compiler» Monti risulta stabilmente a Milano. L'epistolario registra una breve tappa in Romagna all'inizio di marzo, intorno al 7, ma il 10 dello stesso mese era senz'altro tornato nel capoluogo lombardo, cfr. Monti, *Epistolario*, cit., vol. II, pp. 70-71.

²³ Tra l'aprile e il luglio del '98 Massa collaborò anche al «Monitore Cisalpino» diretto da Giuseppe Compagnoni, cfr. Capra, *Il giornalismo*, cit., pp. 436-438. Nel '99, proclamata la Repubblica Napoletana, tornò nel capoluogo partenopeo, per poi rientrare a Milano. Fuggì in Francia con il ritorno degli austriaci, e dopo Marengo fu nuovamente a Milano, dove entrò nell'Accademia Letteraria Milanese fondata da Vincenzo Lancetti, si dedicò alla pubblicazione dei *Saggi politici* di Mario Pagano (1800) e ottenne l'incarico di Segretario presso la Quarta Divisione del Ministero degli Interni. Monti pianse l'imminente partita

In una stagione di forti contestazioni da parte dei patrioti più radicali verso una progressiva stretta francese, che il 13 aprile del '98 sfocerà nel colpo di stato del Brune, la linea politica del «Compiler Cisalpino» appare piuttosto moderata. Ciò emerge in particolare dalla posizione assunta verso il trattato di alleanza e di commercio in un articolo del 20 marzo. Nello stesso, in onta ai toni eversivi di certi giornali, si assumevano posizioni piuttosto morbide anche verso le restrizioni alla libertà di stampa stabilite il 28 febbraio del '98 dalla legge contro gli allarmisti:

Hanno tutti i pubblici fogli parlato tanto del trattato d'alleanza colla Francia, che noi ci crederemmo colpevoli se non ne facessimo menzione. [...] osserveremo che il prevenire il popolo sopra un trattato di cui ignora ancora il contenuto è sempre un corrompere l'opinione pubblica, ed aggiungeremo che si fa sempre responsabile anche chi difende la buona causa, se la difende in modo sedizioso [...]. Se vi è caso certamente ove sia applicabile la legge contro gli allarmisti egli è questo senza dubbio, giacché o le insolenze degli uni contro una generosa nazione o i timori ed i dubbi degli altri contro la di lei lealtà appartengono alla censura di questa legge. Giornalisti e Scrittori rammentatevi che [...] la libertà della stampa è inviolabile, ma le vostre massime sono punibili se fomentano la calunnia o la sedizione. [...] E voi, valorosi francesi, attribuirete a colpa di tutti ciò che non è che colpa di pochi? [...] Tu poi, Popolo Cisalpino, sovventi che hai riposta la tua salvezza nelle mani dei tuoi rappresentanti e delle tue autorità; lascia a loro la cura de' tuoi interessi, né ti lasciar mai prevenire dagli Scrittori, che o venduti, o vili, vogliono farti partecipe delle proprie passioni.²⁴

del nostro povero Massa», ammalato di tisi, nelle lettere a Melchiorre Cesarotti del 2 e 23 febbraio e del 6 aprile 1805, cfr. Monti, *Epistolario*, cit., vol. II, pp. 350-351, pp. 366-367 e pp. 400-401. In generale, per il Massa si vedano Renato Soriga, *Un discepolo di Mario Pagano. Il cittadino Massa*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», vol. XV, 1915, fasc. I-II, pp. 238-244; Renato Soriga, *Per la storia dei rifugiati meridionali sotto la prima Cisalpina*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», vol. XV, 1915, fasc. III-IV, pp. 293-326, alle pp. 303-305; Bustico, *Giornali e giornalisti*, cit., pp. 10-15; Monti, *Poesie (1797-1803)*, cit., p. 73. Per il periodo veneziano e l'amicizia con Foscolo, e per l'attività del Massa nella Seconda Cisalpina, si veda anche Christian Del Vento, «Un allievo della Rivoluzione». *Ugo Foscolo dal «noviziato letterario» al «nuovo classicismo» (1795-1806)*, Bologna, CLUEB, 2003, pp. 31-32, 47-54, 73-77, 120-126, 137-138.

²⁴ «Il Compiler Cisalpino», n. 2 (30 ventoso, a. 6 repubblicano [20 marzo 1798]), pp. 6-7. Un accenno in questi termini si leggeva già sul primo numero del giornale a commento della notizia di una riunione segreta che il Corpo Legislativo tenne tra il 14

Nelle faide interne ai diversi membri della Cisalpina, risulta inoltre significativo lo spazio dedicato dal «Compiler Cisalpino» alla vicenda che coinvolse Raimondo Leoni, commissario di polizia generale nel dipartimento delle Alpi Apuane e amico del Monti.²⁵ Nel marzo del 1798 Leoni era stato chiamato a rispondere della sua condotta per presunti illeciti e abusi, come attesta l'avviso apparso sul primo numero del «Compiler».²⁶ Il fatto si intrecciò per analogia alla questione Monti-Oliva, nella quale, per giunta, lo stesso Leoni aveva interferito. Secondo la testimonianza di Vicchi, infatti, fu proprio Leoni a denunciare al Monti l'accanita ostilità mostrata da Gianni dopo gli applausi ottenuti dalla prima difesa di Oliva al Cor-

e il 15 marzo per discutere del trattato: «Noi non ci confonderemo sulle ciarle popolari, persuasi che il destino della Repubblica Cisalpina mercè la garanzia francese è assicurato, come ben presto lo sarà di tutta l'Italia, e che contro il destino ogni sforzo diventa inutile»; il giudizio era suggellato eloquentemente dalla citazione di Dante, *Inferno* IX 97 «Che giova ne le fata dar di cozzo?», cfr. «Il Compiler Cisalpino», n. 1 (25 ventoso anno 6 repubblicano [15 marzo 1798]), p. 4. Sulla posizione moderata del giornale verso le limitazioni alla libertà di stampa cfr. anche i rilievi di Frassinetti in Monti, *Poesie (1797-1803)*, cit., p. 75. Per il parere di Monti sul trattato «il più rovinoso» che tuttavia occorreva «sottoscrivere a qualunque costo», e per la concitazione di quei giorni si vedano le lettere a Marescalchi del 10, 14, 15 e 22 marzo in Monti, *Epistolario*, cit., vol. II, pp. 71-74. Sul trattato di alleanza e di commercio imposto dai francesi ai cisalpini il 22 febbraio 1798, ratificato dai *seniori* dopo lunghe incertezze e contestazioni il 19 marzo, cfr. Carlo Zaghi, *Il Direttorio francese e la Repubblica cisalpina. Con un'appendice di documenti inediti*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1992, 2 voll., vol. I, pp. 263-411.

²⁵ Leoni, avvocato originario di Pienza, aderì alla causa repubblicana su posizioni moderate e fu a Bologna nel 1797, dove entrò in contatto con Ferdinando Marescalchi e dove conobbe il Monti (cfr. la lettera a Teresa Bandettini del 2 luglio 1797 in Monti, *Epistolario*, cit., vol. II, p. 24). Più tardi, nel 1799 scrisse la *Risposta all'autore del Grido d'Italia* (Genova, Stamperia Frugoni e Lobero) contro il celebre pamphlet che Fantoni e Salvador indirizzarono nel luglio di quell'anno al parlamento francese. Per un primo inquadramento biografico, cfr. Carlo Mangio, *I patrioti toscani fra «Repubblica etrusca» e Restaurazione*, Firenze, Olschki, 1991, pp. 114-115.

²⁶ «Il Compiler Cisalpino», n. 1, cit., pp. 3-4. Leoni era stato attaccato da Vincenzo Valturi sul «Giornale senza titolo», n. 55 (3 ventoso [21 febbraio 1798]), pp. 122-123, come principale responsabile del fallimento della rivoluzione di Lucca. In risposta, l'accusato negò che il governo cisalpino lo avesse spedito a Lucca per rivoluzionarla facendo pubblicare una *Protesta solenne* sullo stesso numero del «Compiler». Tra le imputazioni rivolte a Leoni figurava anche «l'arbitrio d'intercettare le lettere, non solo dei semplici cittadini, ma quelle eziandio de' rappresentanti del popolo», come si desume dal «Monitore Italiano», n. 23 (5 marzo 1798), p. 90.

po Legislativo.²⁷ Tutto ciò induce a ritenere possibile che il «Compiler» prendesse le parti di Leoni non soltanto per ragioni di amicizia, ma anche con l'intenzione, più interessata, di sfruttare il caso nella guerra personale contro Gianni. In questa chiave vanno probabilmente lette le taglienti frecciate contro «gl'intrighi, i maneggi segreti, le cabale, l'iniquità» che i patrioti arrivisti «si pongono giornalmente in campo per isfogare l'odio antico e i passati dissapori» a danno di coloro che «in tempo della comune schiavitù non ebbero coraggio bastante di dirsi liberi come si sentivano».²⁸ A riprova, può valere anche una feroce lettera di Leoni contro Gianni pubblicata sul numero 9 del «Compiler» il 2 maggio del '98.

Lo stesso giornale, intanto, aveva intrapreso la stroncatura del *Bonaparte in Italia*. La pubblicazione dei cinque canti del poema dal «soggetto [...] grandioso», in cui «la mente del poeta ha avuto tutto il campo di pascolare la sua immaginazione», era stata prontamente annunciata con toni ironici il 15 marzo sul primo numero del «Compiler», che, allo stesso tempo, ne prometteva un'attenta analisi, «non credendo inopportuno di dire il nostro sentimento, giacché anche gli antichi s'occupavano dello *spazio vuoto*». Nei successivi numeri del 20, 25 e 30 marzo (nn. 2, 3 e 4), il «Compiler» certificava il giudizio negativo sull'improvvisatore con le severe critiche che gli accreditati «Giornale de' Letterati» di Pisa e «Magasin Encyclopédique» rivolsero qualche anno prima alle sue opere.²⁹

²⁷ Cfr. Vicchi, *Vincenzo Monti*, cit., vol. IV, pp. 570-571. La vicenda è ricordata da Gianni stesso nella *Risposta al Principe de' poeti viventi*, Milano, Silvestri, 1807, pp. 9-10, scritta per controbattere alla montiana *Lettera al Bettinelli*.

²⁸ «Il Compiler Cisalpino», n. 5, (15 germinale 6 repubblicano [4 aprile 1798]), p. 19. La critica segue la notizia della difesa trasmessa da Leoni al Direttorio e precede, emblematicamente, il primo *Giudizio del così detto Poema di Francesco Gianni intitolato il «Bonaparte in Italia»*. Sul «Compiler» si parla ancora del caso Leoni il 25 aprile, n. 8, p. 32.

²⁹ Il «Giornale de' Letterati», vol. CII, 1796, pp. 94-106, aveva preso in esame le edizioni dei *Versi estemporanei raccolti da alcuni suoi amici*, Genova, Angelo Tessera, 1794; di *Eteocle e Polinice*, Siena, Pazzini Carli, 1795; di *Leda e Giove*, [Firenze, ad istanza di un gentiluomo senese, 1795], e della *Francesca di Arimino*, Firenze, 1795, rilevando «molta ampollosità», «Molto del concettoso e di quel gusto depravato che nel secolo scorso [...] copriva di rossore il Parnaso italiano», «Una tediosa uniformità nell'ingressi», «Sterilità, e monotonia d'espressioni», «una incoerenza d'idee nelle narrazioni», «non pochi errori di lingua, e di stile, non pochi passi ove manca interamente il senso». Aubin-Louis Millin, sul «Magasin Encyclopédique», vol. VI, 1795, pp. 401-407, aveva criticato l'*Eteocle e*

Parallelamente, il terzo numero del «Compiler» polemizzava contro la recensione favorevole del *Bonaparte in Italia* che Foscolo aveva avviato sulle pagine del «Monitore Italiano» in due articoli. Il primo venne pubblicato in due puntate, entrambe firmate, sui numeri 28 e 30 del 15 e del 19 marzo 1798; pochi giorni dopo, il 23 marzo, sul numero 32 apparve la prima parte del secondo articolo, privo di firma e rimasto interrotto.³⁰

Nel primo articolo, dopo avere introdotto ai lettori «nel bollire delle rivoluzioni un'opera che quantunque manchi delle regole che l'autorità de' critici, il genio de' primi epici, e il pregiudizio de' secoli fissarono all'e-popeja [...] è però tale da presentare un poema originale anche nel secolo decimottavo», Foscolo si limitava a riassumere la prefazione encomiastica di Lodovico Valeriani, senza rinunciare a un affondo contro Monti:

Gianni si sentì poeta, e lo mostrò all'Italia ne' suoi versi improvvisi stampati a Genova, a Firenze, a Pavia e in tutte le culte città dell'Italia, e di cui i giornali d'Inghilterra ne parlano tuttora con meraviglia. Alfieri e Cesarotti encomiarono il giovane poeta. L'invidia soltanto non potendo avvilire la sua morale contrappose i suoi talenti ai sommi talenti di un altro poeta di non somma costanza. Ma Gianni francamente risponde: «Io non ho mai pubblicato un sol verso che blandisca la tirannia, e che adonesti l'infamia dell'opulento. Ciò vaglia perch'io sia più grande di chi abusò del suo ingegno per magnificare il delitto».³¹

Polinice giudicandolo «souvent plus énergique et plus pompeux par les expressions que par les idées».

³⁰ Cfr. Ugo Foscolo, *Giudizio del Poema «Bonaparte in Italia», opera di Francesco Gianni. Articolo primo*, «Monitore Italiano», n. 28 (15 marzo 1798), p. 112; Ugo Foscolo, *Continua l'articolo primo del giudizio sul poema di Francesco Gianni*, ivi, n. 30 (19 marzo 1798), pp. 117-118; Ugo Foscolo, *Giudizio del poema di Francesco Gianni. Articolo 2*, ivi, n. 32 (23 marzo 1798) p. 125. In chiusura del primo articolo, Foscolo ne prometteva «altri due», uno dedicato all'«invenzione» e l'altro allo «stile dell'opera»; tuttavia, il secondo articolo rimase interrotto, a dispetto dell'avviso «sarà continuato». Per il «Monitore», uscito in 42 numeri dal 20 gennaio al 13 aprile 1798, oltre a Capra, *Il giornalismo*, cit., pp. 436-437, si vedano Ugo Foscolo, *Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, a cura di Giovanni Gambarin, Firenze, Le Monnier, 1972, pp. xxvii-xxxix, xlv-xlix, e Del Vento, «Un allievo della Rivoluzione», cit., pp. 80-89. Per la recensione foscoliana a Gianni cfr. anche Di Ricco, *L'inutile e meraviglioso mestiere*, cit., pp. 159-160.

³¹ Cfr. rispettivamente Foscolo, *Giudizio del Poema «Bonaparte in Italia», opera di Francesco Gianni. Articolo primo*, cit., e *Continua l'articolo primo del giudizio sul poema di Francesco Gianni*, cit. In nota all'articolo fu inserita l'ottava *Non grande, non pigmeo, gli omeri offeso*

In difesa del Monti, il «Compiler» replicò, come si è detto, il 25 marzo, avanzando il dubbio che le lodi del «Monitore» venissero da Valeriani. In forza di questo finto pretesto, contraddetto con evidenza dalla firma di Foscolo in calce all'articolo, il responsabile veniva sfidato a palesarsi e a ricredersi sulla presunta rettitudine repubblicana del Gianni:

Gianni non è incorrotto in repubblicanismo, come tu dici, quando lo vuoi confrontare con quello a cui egli non è degno in poesia di legare i cintoli delle scarpe. Se non ha cantati argomenti anti-democratici, perché o non ha saputo trattare alcun soggetto in esteso, o perché niuno ha voluto prevalersi della sconosciuta sua penna, egli ha dedicate tutte le sue più piccole poesie ed improvvisi a una turba di marchesi, di conti, di cavalieri, e di dame, lo che sa d'adulazione più vile ancora in quanto che i pranzi quotidiani ne erano l'eccitamento.³²

in cui Gianni fece il proprio ritratto. Prima del 19 marzo, sul «Monitore» figurano altri accenni polemici contro Monti. Il n. 3 del 24 gennaio 1798, p. 9, approfittava del recente assassinio a Roma del generale francese Mathurin-Léonard Duphot per rinfacciare a Monti la *Bassvilliana*: «Corre [...] voce che il celebre abate Monti, il quale in premio della sua rapida conversione democratica fu fatto commissario del direttorio cisalpino, e che per corrispondere all'*avvedutezza* de' direttori non diede alcun segno di venalità, né di corruzione, [...] celebrerà l'assunzione del Duca sul trono di Roma, cantando la morte di Dufault, come ha cantato quella di Basville. Quanto è mai strano il destino di questo poeta! Il suo cuore è perfettamente democratico: eppure il suo estro lo porta a cantare la tirannia». Un mese dopo, sul n. 18 del 23 febbraio, p. 69, Melchiorre Gioia si scagliava contro Direttorio, colpevole di avere «innalzato al posto di commissario l'abate Monti che ha vomitate tante impertinenze contro i francesi, sparse tante massime false contro le repubbliche, trasformati i fatti con tanta impudenza».

³² «Il Compiler Cisalpino», n. 3 (5 germinale 6 repubblicano [25 marzo 1798]), p. 12; l'articolo completo, seguito dal rifacimento parodico dell'ottava *Piccola testa, biondi crini sciolti* che rovesciava l'autoritratto del Gianni riproposto dal «Monitore», è riportato in *Appendice* al presente contributo. In una nota successiva, il «Monitore Italiano», n. 36 (31 marzo 1798), p. 144, risolvette definitivamente l'ambiguità: «Il compilatore Cisalpino dubita che il giudizio sul poema di Gianni, e principalmente l'estratto dell'introduzione del cittadino Valeriani, sia stato inserito dal Valeriani stesso. Questo dubbio svanisce, ove si consideri che a quel tempo Valeriani non era per anco ritornato a Milano; d'altronde il cittadino Foscolo, che si sottoscrisse a piè degli articoli non si avrebbe appropriato uno scritto non suo». Il 4 aprile, il «Compiler» accennava ancora alle «lodi che qualche sorpreso estensore di certi articoli voleva approfondire» a Gianni.

La disputa si risolvette di lì a poco con il riavvicinamento tra Monti e Foscolo, il quale interruppe la recensione al Gianni sul «Monitore». ³³ D'altra parte, già nell'ultimo intervento del 23 marzo Foscolo aveva mostrato un atteggiamento più critico verso il *Bonaparte in Italia* e, nell'impossibilità di effettuare una valutazione complessiva dell'architettura e dello stile dell'opera, di fatto ferma a cinque canti, si era limitato a offrire un sunto delle parti pubblicate, rilevando l'assenza della «maestà propria dell'epopeja» e la disorganicità nella narrazione. ³⁴

Senza il contraddittorio foscoliano sul prestigioso «Monitore Italiano», le veementi critiche del «Compiler» contro il *Bonaparte*, «disonore delle muse italiane» che «offende il nome dell'invitto eroe che porta in fronte» (n. 5 del 4 aprile), poterono facilmente conquistare la scena. Le accuse, sostenute per persuadere i lettori «che questa non è poesia, ma un parto informe di idee strane e di versi malamente connessi» (n. 10 del 9 maggio), coinvolgevano diversi aspetti dell'opera, dalla disomogeneità dell'impianto architettonico e narrativo, all'incapacità dell'autore di dipingere con efficacia i personaggi e alla sua totale ignoranza della lingua. In particolare, i numeri 6-8 e 10-11, dell'11, 18, e 25 aprile e del 9 e 18 maggio, offrono una impietosa analisi, spesso condita da toni ironici, dei singoli canti del poema, di volta in volta riassunti e parafrasati. Così, ad esempio, del primo canto si rilevano «le irregolarità di moltissime espressioni insulse», i «tanti e sì grandi spropositi», l'incongruità di certe immagini (n. 6); del secondo,

³³ Il resoconto è tracciato da Vicchi, *Vincenzo Monti*, cit., vol. IV, pp. 227-228, 231-232, 237-238, ma si vedano soprattutto le osservazioni di Gambarin in Foscolo, *Scritti letterari e politici*, cit., p. XLVII, Del Vento, «Un allievo della Rivoluzione», cit., p. 88-89 e Scardicchio, *Tumulti e insurrezioni*, cit., pp. 333-334. Quest'ultimo sottolinea che la mutata posizione di Foscolo «doveva pur sottendere una chiara e orientata scelta di campo in direzione di quella concezione classica della poesia, di cui il Monti appariva il più autorevole interprete, in opposizione invece al "canone" della poesia estemporanea, osservato dal Gianni pure nelle prove più alte e convincenti della sua poesia meditata».

³⁴ Cfr. Foscolo, *Giudizio del poema di Francesco Gianni. Articolo 2*, cit.: «Ognun vede che questi primi canti non offrono la maestà propria dell'epopeja, né la corrispondenza che forma quella parte di bello consistente nell'unità. Tuttoché vi si scorga somma e robusta immaginazione, pare che il poeta non siasi lanciato nel centro, e per così dire nella sostanza del soggetto, soffermandosi su le parti accessorie che sempre raffreddano, o per lo meno rendono impaziente il lettore per la conoscenza del principio, del progresso e del termine dell'argomento. Sennonché il nostro giudizio cadrebbe, ove l'autore eseguisse in altri 95 canti ciò che noi forse indiscretamente vorremmo esigere dai primi cinque».

l'incoerenza narrativa (n. 7); del quarto, gli «error di giudizio», l'«ammasso di sciempiataggini», l'inesattezza linguistica di molti versi (n. 10); del quinto, «la vera asinità dell'autore, che immaginandosi d'essere sublime, e non avendo tintura alcuna delle scienze, ha stravolte le idee, ha male adattati gli epiteti, ed ha confusa ogni cosa a segno di farsi prendere assolutamente per pazzo» (n. 11). Particolarmente violenta risulta la condanna degli «strani versi» del terzo canto dedicato alla vicenda di Bassville (n. 8). Il tema suggeriva un confronto diretto tra il «cattivo improvvisatore» e il Monti, «celebre poeta» e «valente Cigno italiano», autore dei famosissimi versi antirivoluzionari della *Bassvilliana* ininterrottamente evocati dai suoi detrattori come prova di opportunismo politico. Il raffronto sanciva l'inferiorità poetica del Gianni, accusato di avere imitato infelicamente i versi «sublimi [...] e divini» del Monti. Quest'ultimo veniva difeso anche sul piano politico con la motivazione di avere scritto la *Bassvilliana* contro «il suo cuore», costretto da «circostanze fatali» a occultare la sua compromettente amicizia con il diplomatico francese, conformemente alla versione fornita dallo stesso poeta qualche mese prima nella lettera al Salfi.

Terminato l'esame dei canti già pubblicati, gli ultimi due numeri del «Compiler Cisalpino» non cessano di indirizzare strali denigratori al Gianni poeta. «Per soddisfare in qualche modo all'avidità aspettazione» del pubblico, il numero 12 del 26 maggio riporta 45 versi inediti attribuiti sarcasticamente al *Bonaparte* per «la forza della immaginazione, l'eloquenza e [...] la chiarezza dello stile». Il brano descrive la formazione dell'universo, cui partecipa anche Omoloto, uno dei geni della libertà introdotti da Gianni nel terzo canto per vendicare l'assassinio di Bassville.³⁵ Scopertamente canzonatoria, sull'ultimo numero del 6 giugno, è invece l'attribuzione a Gianni di alcuni versi di una canzonetta improvvisati a Roma. Questi, di cui il «Compiler» non garantisce la paternità, riadattano parzialmente l'*incipit* di un'ode *Ai nobili sposi romani sig. Girolamo Curti e sig. Prudenza del Cinque* di Pellegrino Sperandio, famoso zimbello d'Arcadia, schernito per la sua semplicioneria.

In una prospettiva di totale biasimo, unitamente alle critiche poetiche, il «Compiler Cisalpino» non risparmia colpi all'immoralità e all'ipocrisia politica dell'uomo. A Gianni si rimprovera «il tratto vergognoso ed infa-

³⁵ Di queste terzine, che riporto in *Appendice*, non mi risultano altre attestazioni. Saranno forse opportune ulteriori verifiche e analisi sull'effettiva paternità del Gianni.

me» tenuto con Fortunata Sulgher Fantastici e «l'odio eterno» manifestato contro Teresa Bandettini (n. 3 del 25 marzo; nn. 9, 10 del 2 e 9 maggio), colpevoli entrambe di primeggiare nell'improvvisazione. Egli è additato come un impostore (n. 3), un ingrato, un maldicente, un arrogante che millantava una straordinaria influenza politica; un adulatore che «nelle anticamere dei grandi andava passando le ore» (n. 5 del 4 aprile). A queste macchie si aggiungono la corruzione, l'arte del raggirio, i magheggi elaborati per nuocere ai nemici, come nel caso di Luigi Oliva (n. 7 del 18 aprile), e in generale ai «tanti virtuosi cittadini» (n. 12 del 26 maggio). Il risultato è, dunque, il ritratto di un perfetto campione dei tanti sedicenti patrioti che avevano aderito alla nuova situazione politica per opportunismo e che, spinti dall'ambizione, complottavano in favore della discordia tra i cittadini, senza curarsi degli effetti dannosi delle proprie azioni sulla salute della Repubblica (n. 7). Non manca, infine, il dileggio personale espresso nei toni della caricatura grottesca, come accade ad esempio nel rifacimento satirico dell'ottava di autoritratto del Gianni, *Piccola testa, biondi crini sciolti* (n. 3),³⁶ o nell'articolo *Fisionomia* (n. 12).

Come si è visto per l'intervento in risposta al «Monitore Italiano» e per l'articolo di argomento bassvilliano, o come ad esempio emerge dalla figura di un Gianni «invidioso, sciocco, e ridicolo [...] nel far la guerra a dei grandi poeti, dei quali egli è lontano per ignoranza quanto le tenebre sono lontane dalla luce» (n. 5), il «Compiler» contiene frequenti allusioni o prese di posizione più esplicite in difesa di Monti. A rafforzare la posizione montiana sul versante propriamente poetico, e a decretarne la superiorità sul Gianni, concorrono anche tre sonetti pubblicati sullo stesso giornale. Il primo, *La gara delle Repubbliche*, recitato da Monti durante la festa del 14 maggio al Circolo Costituzionale per l'anniversario dell'ingresso delle armate francesi a Milano, apparve sul numero 11 del 18 maggio '98 insieme alla breve cronaca dell'evento.³⁷ In essa si riferiva il grande successo ottenuto dal sonetto e si sottolineava come i «bravi patrioti» avessero ac-

³⁶ La parodia è «generalmente» attribuita al Monti, cfr. Vicchi, *Vincenzo Monti*, cit., vol. IV, pp. 181-182.

³⁷ Il sonetto fu pubblicato qualche giorno prima, il 16 maggio, sia sul n. 7 del «Monitore Cisalpino», pp. 25-26, nella *Descrizione d'una festa celebrata nel Circolo Costituzionale di Milano* firmata da Flaminio Massa, sia sul «Termometro Politico della Lombardia», in calce alla *Commemorazione dell'entrata dell'armata francese in Milano*, cfr. «Termometro», cit., vol. IV, pp. 275-276. Quest'ultima testimonianza è sfuggita all'accurato censimento

colto il poeta «fraternamente e coi modi degni dell'uomo repubblicano», affinché «gli ancora dubbiosi del suo patriottismo» potessero ricredersi. Per contro, subito dopo, si scherniva l'assenza del Gianni che «era, o si finse, malato» pur di evitare il confronto con «chi [...] intende la forza della lingua». Gli altri due sonetti montiani *La relegazione del papa in Sardegna* e *L'albero della libertà* apparvero uno di seguito all'altro alla fine dell'ultimo numero del «Compiler», il 6 giugno del '98. Del secondo, la stampa del «Compiler» è la prima ad oggi nota.³⁸ Entrambi sono pubblicati qui senza una cornice di commento, ma risultano significativamente collocati dopo l'odicina di Sperandio attribuita per scherno a Gianni. Lo sberleffo contro l'improvvisatore, paragonato a uno stolto che si atteggiava a grande poeta, risultava, pertanto, fortemente accentuato dal contrasto con i versi del Monti.

Sulle pagine del «Compiler», dunque, il Monti giocò il ruolo di controparte ideale nella critica a Gianni, tanto che il giornale può considerarsi senz'altro uno degli strumenti di cui egli si servì nella guerra personale contro l'improvvisatore. Risulta tuttavia difficile, a mio avviso, ascrivere al Monti la redazione vera e propria di interi articoli e, in assenza di prove certe, sembra più verosimile l'ipotesi di una sua partecipazione indiretta al giornale, come, a ben vedere, sospettava già il Vicchi. In particolare va notato che la vena polemica e satirica di marca tipicamente montiana, rilevata dai precedenti studiosi a sostegno dell'attribuzione al Monti di alcuni articoli, affiora in diversi luoghi, ma non connota sistematicamente la stesura di interi pezzi.³⁹ Quest'ultima, inoltre, nel complesso appare poco sorvegliata sotto il profilo stilistico e sintattico. È probabile, invece,

di Frassinetti in Monti, *Poesie (1797-1803)*, cit., pp. 79-80 e pp. 142-143. Per il testo dell'articolo del «Monitore Cisalpino» cfr. ivi, pp. 589-590.

³⁸ Il sonetto su *La relegazione del papa in Sardegna*, invece, apparve dapprima sul «Termometro Politico della Lombardia», n. 42 (26 maggio 1798), p. 250; venne ristampato dal «Monitore Cisalpino», n. 13 (28 maggio 1798), p. 52. Per entrambi i sonetti cfr. Frassinetti, in Monti, *Poesie (1797-1803)*, cit., pp. 80-85, pp. 143-144, dove si leggono alle pp. 300-301.

³⁹ Martinetti, *Vincenzo Monti nella Repubblica Cisalpina*, cit., n. 91, pp. [2-3], «credette che alcuni [articoli], specie di quelli contro il Gianni nel *Compiler cisalpino*, sieno suoi [del Monti]» e ne pubblicò alcuni stralci dai nn. 2, 3 e 10. Da qui Vicchi, *Vincenzo Monti*, cit., vol. IV, pp. 231-235, ripropose i brani dei nn. 3 e 10. Infine, nell'*Appendice prima* di Monti, *Poesie (1797-1803)*, cit., pp. 575-578, Frassinetti ha aggiunto un quarto articolo ai tre precedentemente editi da Martinetti, ipotizzando l'attribuzione al Monti

che Monti fornisse informazioni su Gianni relative al soggiorno romano e fiorentino e che suggerisse spesso i contenuti, gli elementi letterari, politici e personali da attaccare. Si può inoltre sospettare che dettasse la traccia di molti articoli o che proponesse qualche pungente modifica laddove i pezzi gli venissero sottoposti prima della pubblicazione.

L'esperienza del «Compiler Cisalpino», come si è detto, si concluse il 6 giugno 1798, poco prima del proscioglimento definitivo di Luigi Oliva, il 27 dello stesso mese. La promessa di un opuscolo mensile, che in sostituzione del giornale avrebbe dovuto fornire le notizie più rilevanti e l'analisi della produzione letteraria, non fu rispettata. Certamente, almeno per il Monti è lecito supporre che a quell'altezza scemasse il suo interesse per il giornale. Egli, intanto, aveva rafforzato la propria posizione grazie a un momentaneo avvicinamento all'ala radicale del partito rivoluzionario,⁴⁰ e di fatto poteva dirsi esaurita anche l'urgenza delle motivazioni polemiche contro Gianni. Oltre a ciò, va rilevato che le colonne del «Compiler» non furono le uniche armi di cui Monti profitto per difendere la propria reputazione. Nuovi elementi, ad oggi, consentono, infatti, di definire meglio il quadro delle pubblicazioni montiane in quei mesi iniziali del '98, e di ridiscutere la datazione delle edizioni milanesi Pirota e Maspero della *Musogonia* e de *Il Fanatismo e La Superstizione*.

Dopo la prima edizione della *Musogonia* apparsa a Roma presso Luigi Perego Salvioni nel 1794, in una versione fortemente misogallica, Monti aveva tentato un vero e proprio rastrellamento degli esemplari in circolazione, al fine di bloccarne la diffusione.⁴¹ Giunto a Venezia, nel 1797 aveva affidato la pubblicazione di nuova redazione del poemetto, ridotto a un unico canto e aggiornato in chiave napoleonica, all'editore Antonio Curti.⁴² Quest'ultimo dovette licenziare la stampa dopo il 27 luglio del '97,

per i contenuti e per lo «stile, agilmente polemico»; per l'individuazione precisa dei brani, cfr. l'*Appendice* al presente contributo.

⁴⁰ Cfr. le osservazioni di Frassinetti in Monti, *Poesie (1797-1803)*, cit., pp. 78-79, e Del Vento, «Un allievo della Rivoluzione», cit., pp. 88-90.

⁴¹ Per la prima edizione della *Musogonia* mi permetto di rimandare a un mio precedente saggio, Carmela Marranchino, *L'editio princeps della «Musogonia» di Vincenzo Monti: i due esemplari superstiti*, «Filologia Italiana», 13, 2016, pp. 225-252.

⁴² LA MUSOGONIA | CANTO UNICO | DEL CITTADINO | VINCENZO MONTI | FERRARESE. | (fuso) | IN VENEZIA | L'ANNO 1797, | PRIMO DELLA LIBERTÀ ITALIANA | PRESSO ANTONIO CURTI Q. GIACOMO.

giorno della partenza dal Monti da Venezia, senza che l'autore riuscisse a correggere le bozze. Dei molteplici errori dell'edizione, Monti si lamentò in una lettera indirizzata ad Antonio Fortunato Stella il primo ottobre 1797 che fu premessa alla terza edizione della *Musogonia*, apparsa a Milano presso Pirotta e Maspero con l'indicazione «Anno 6.^o Rep.^o»:⁴³

Dopo due mesi che dalle stampe del cittadino Curti è uscita la *Musogonia*, dopo due mesi che io autore di questa qualunque siasi produzione ne dimando, e ne cerco, e ne imploro supplichevole un esemplare, finalmente il caso, e non il dovere dell'editore, me la fa capitar nelle mani. E non l'avessi pur mai veduta. Dacché gli stampatori godono il privilegio di assassinare gli autori non si è mai veduto né strazio né indegnità tipografica da paragonarsi con questa. [...] facendo uso del mio diritto protesto solennemente contro siffatta edizione, e solennemente [...] proibisco all'editor veneto di darle corso, intraprendendone io stesso un'altra in Milano, che provveda alla mia manomessa riputazione.⁴⁴

Sulla base di tale testimonianza, la seconda e la terza edizione venivano collocate a breve distanza l'una dall'altra, rispettivamente entro i primi giorni di agosto e nell'autunno del 1797. Ben tre avvisi sui giornali consentono però di spostare con certezza l'uscita dell'edizione Pirotta e Maspero della *Musogonia* verso la fine del marzo 1798. Il primo a darne una secca notizia in calce al numero del 2 aprile 1798 è il «Corriere Milanese».⁴⁵ Due giorni dopo, il 4 aprile, nella sezione *Libri nuovi*, l'edizione è annunciata dal «Monitore Italiano», sul quale Foscolo, riappacificatosi con Monti, aveva

⁴³ LA | MUSOGONIA | CANTO UNICO | DEL CITT. V. MONTI | FERRARESE. | (*filetto*) | EDIZIONE SECONDA. | (*filetto*) | MILANO | Presso Pirotta e Maspero Stampatori-Librai | nella contrada degli Armadori, N. 3118. | Anno 6.^o Rep.^o.

⁴⁴ La lettera si legge nell'edizione milanese alle pp. III-VI. Da qui è riproposta in Monti, *Epistolario*, cit., vol. VI, pp. 443-444, e in Monti, *Poesie (1797-1803)*, cit., pp. 238-239. Per gli interessi di Antonio Fortunato Stella nella stamperia del Curti, cfr. almeno Marino Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1980, p. 55, e le osservazioni di Frassinetti in nota alla lettera montiana edita nella citata edizione delle *Poesie*.

⁴⁵ «LA MUSOGONIA, canto unico del citt. V. Monti ferrarese, edizione seconda, Milano, presso Pirotta e Maspero stampatori-librai nella contr. degli armorari. L'autore lo ha arricchito di copiose ed erudite note. Il solo di lui nome basta in materie poetiche a formar l'elogio del libro», cfr. «Il Corriere Milanese», n. 27 (2 aprile 1798), p. 218.

sospeso la recensione al *Bonaparte in Italia*.⁴⁶ Infine, anche il «Termometro Politico della Lombardia» diede la notizia il 7 aprile.⁴⁷

La lettera del primo ottobre del '97 allo Stella, finora utilizzata per fissare orientativamente l'uscita dell'edizione Pirotta, fornisce il *terminus post quem* per la correzione del poemetto in vista di una nuova stampa milanese, che probabilmente Monti pensò di realizzare in poco tempo. Il lavoro di revisione, però, dovette impegnarlo più del previsto, dato che egli non si limitò a correggere gli errori dell'edizione Curti e a rifare qualche verso, ma decise di corredare il poemetto di un fitto apparato di 83 note erudite. In esse esibiva una straordinaria conoscenza della tradizione greco-latina e delle fonti mitografiche, si misurava con la tradizione classica anche attraverso brevi traduzioni da Omero, Esiodo, Callimaco, Quinto Calabro, Nonno di Panopoli, e mostrava particolare attenzione per l'esattezza della lingua.⁴⁸ La decisione di aggiungere ai versi della *Musogonia* il ricco corredo esegetico rallentò, con ogni probabilità, il progetto di una nuova edizione, che verosimilmente si interruppe di lì a poco con la partenza del poeta per il commissariato in Romagna. A distanza di cinque mesi Monti decise comunque di recuperare la lettera dell'ottobre in apertura della nuova edizione per ricusare pubblicamente la stampa del Curti e dichiarare la piena autorialità della sola edizione milanese.

L'uscita della nuova edizione della *Musogonia* alla fine di marzo e il grande risalto che i giornali diedero alla pubblicazione non sembrano casuali. Se, da un lato, i meriti di un poeta quale il Monti erano senza dubbio indiscussi, dall'altro la pubblicazione del poemetto subito dopo l'uscita del *Bonaparte in Italia* dell'avversario Gianni, contestualmente alla critica che il «Compiler Cisalpino» prese a fargli dal 15 dello stesso mese, risultava alquanto tempestiva. Nella contesa contro Gianni, le ragioni poetiche del Monti dovettero sovrapporsi al rischio di vedere compromessa la propria

⁴⁶ «LA MUSOGONIA, *Canto unico* del cittadino Vincenzo Monti ferrarese: edizione seconda, accresciuta di copiose note. Milano, presso Pirotta e Maspero Stampatori-Libraj nella contrada degli Armorari n. 3118. Prezzo *soldi* 20», cfr. «Il Monitore Italiano», n. 38 (4 aprile 1798), p. 152.

⁴⁷ Per quest'ultimo cfr. *infra*.

⁴⁸ Cfr. Longoni, *Testo e note della Musogonia*, cit., pp. 552-561. Lo studioso ipotizzava che le sviste presenti nelle *Note* fossero da attribuire alla fretta con cui venne allestito l'apparato; si tratta, però, per lo più di richiami inesatti alle fonti, che possono dipendere da una citazione mnemonica.

reputazione repubblicana massimamente allora, quando il nemico tentava di accaparrarsi con il suo poema il titolo di massimo cantore napoleonico. Tale riflessione assume particolare rilevanza se si considera che Monti, di fatto, non aveva offerto al pubblico nuovi versi dopo la canzone *Per la pace di Campoformio* (fine ottobre '97), e dunque oramai da molti mesi. Per le nuove composizioni del '98, i tre sonetti *La gara delle Repubbliche*, *La relegazione del papa in Sardegna* e *L'albero della libertà*, come si è visto, occorrerà aspettare tra la seconda metà di maggio e l'inizio di giugno. È dunque possibile ritenere che Monti, manifestato già l'intento di sostituire la scorretta edizione veneziana del Curti, recuperasse a quell'altezza la «pillola dei suoi occhi»⁴⁹ in funzione di un piano più ampio di riabilitazione della propria figura, in cui influì anche il desiderio di sancire la propria superiorità rispetto al Gianni per sottrargli il ruolo di poeta napoleonico. Da un lato, lo stile neoclassico e l'armamentario mitologico iscrivevano a pieno la *Musogonia* nel canone celebrativo del classicismo napoleonico; dall'altro, i versi e le note della nuova edizione rispondevano alla necessità del Monti di testimoniare al pubblico milanese la propria bravura poetica insieme alla propria erudizione, al fine di ottenere una assoluta egemonia in campo letterario.

La riproposizione della *Musogonia* filonapoleonica offrì all'acerrimo Gianni una nuova occasione per diffamare Monti. Egli fece prontamente circolare a Milano un *Articolo interessante i patrioti e gli amatori della verità* ironizzando sull'occultamento della *princeps* romana antifrancese da parte del Monti, il quale aveva presentato l'edizione Pirotta e Maspero come seconda anziché terza. A riprova dell'inganno e con l'accusa di doppiezza politica, Gianni ripropose le ottave austriacanti che chiudevano la prima edizione del poemetto confrontandole con la versione opposta dell'edizione milanese:

È uscito un nuovo parto Repubblicano del Patriota infallibile Vincenzo Monti. Non sappiamo però comprendere per qual ragione abbia voluto diminuire il numero delle edizioni, quando gli autori di nulla sono più solleciti, che di aumentarlo. [...] o sia per error dello Stampatore, o per altra causa difficilmente opinabile, sbaglia sicuramente lo splendido Fron-

⁴⁹ Così Monti definì la *Musogonia* nella lettera a Marcellino Serpieri del 5 luglio 1794, cfr. Monti, *Epistolario*, cit., vol. I, p. 405.

tespizio nell'annunziare la presente come seconda Edizione. Essa è la terza. Giacché, oltre alla presente di Milano, e l'altra anteriore di Venezia [...] vi è la famosa edizione Romana fatta dai Torchi di *Luigi Perego Salvioni*. [...] Noi riferiamo di questa alcuni squarci Patriotici, perché il Pubblico si persuada quanto sia grande l'autore nella sublime arte Politica di adattarsi alle circostanze.⁵⁰

La nuova collocazione della stampa milanese della *Musogonia* alla fine di marzo 1798 induce a rivedere anche la datazione dell'*Articolo*, che in base alla precedente ricostruzione veniva attribuito all'autunno del 1797. Considerati i motivi infamanti che dettarono al Gianni l'opuscolo contro il Monti, l'uscita dell'*Articolo* andrà ricondotta ora all'inizio di aprile del 1798, a pochi giorni di distanza dalla stampa del poemetto. L'ipotesi è assicurata dalla *Novella bibliografica* apparsa sul citato «Termometro Politico della Lombardia» il 7 aprile. Qui l'annuncio sbrigativo della *Musogonia* è seguito dalla più ampia notizia di un «foglio volante» che allude chiaramente all'articolo di Gianni:

Dacché l'abbate Monti, già poeta de re, ed ora de' repubblicani, promise di dar sempre nuove riprove della sua vera conversione, non cessa di travagliare la sua musa penitente per ben meritare la già ottenuta indulgenza dalla dea della libertà. Egli ha pubblicato con le stampe l'enunciato Canto: la bellezza delle immagini e dello stile è troppo conosciuta, perché cessiamo di nulla ripetere su tale oggetto. Ciò che interessa il pubblico si è un foglietto volante, che gira per Milano, e che tenta smentire la veracità del poeta convertito. Da questo si rileva che l'abbate Monti non confessa l'edizione primogenita [...] dopo la quale la presente fatta in Milano è terza e non seconda. [...] se l'autore si mostra tanto scrupoloso nel confessare al pubblico li peccati veniali dell'edizione veneta, che ne hanno macchiato la gramatica e l'ortografia, poteva, anzi doveva confessar parimenti li peccati dell'edizione romana, che non erano poi così leggieri.⁵¹

Alla nuova aggressione dell'*Articolo* di Gianni si riferiscono anche due articoli del «Compiler Cisalpino». Il primo, dell'11 aprile del '98, con il

⁵⁰ Stampato per la prima in un opuscolo rarissimo senza note tipografiche, l'*Articolo* comparve anche nel *Proteone allo specchio*, s. n. t. [ma Società Tipografica Milanese, 1801]. È stato riproposto da Frassinetti in Monti, *Poesie (1797-1803)*, cit., pp. 579-582, da cui si cita.

⁵¹ Cfr. «Termometro», cit., vol. IV, pp. 200-201.

titolo *Dimanda*, sottopone al pubblico il confronto tra un «eccellente pittore democratico» che «fece una volta alcuni ritratti a certi principi», vivendo in un governo monarchico, e «un suo nemico pittore cattivo, maligno di cuore» che gli rinfaccia pubblicamente il passato (n. 6). Il secondo, del 9 maggio, trattando delle diverse «astuzie letterarie» del Gianni, cita l'esempio di un «rinomato poeta, costretto dalle circostanze in tempi remoti da questi» a scrivere «qualche ottava che potesse ora pregiudicargli»; su di lui si accanisce l'odio del rivale, il quale «dopo avere col mezzo d'un amico ottenuta una copia ove fossero quelle ottave cassate, *ha* coll'acqua forte levate le cassature e fatte ristampar le ottave» (n. 10).

Alla luce di questa ricostruzione si può forse riconsiderare anche la lettera che Monti indirizzò il 14 aprile 1798 ad Angelo Petracchi. Nella missiva, Monti accoglie le attestazioni di amicizia di Petracchi, convinto della sincerità e della benevolenza dell'amico, e lo assicura di non preoccuparsi dell'azione vile del Gianni:

Non vi è bisogno affaticarvi per persuadermi della vostra amicizia. Conosco il vostro carattere; e Sacerdoti, arrivato qui ieri mattina, mi ha attestato i benevoli vostri sentimenti verso la mia persona. Non vi rattristate dell'infame azione di Gianni. Essa è ricaduta tutta in obbrobrio dell'autore, divenuto l'esecrazione di tutti i buoni.⁵²

All'interno del quadro tracciato finora, appare plausibile che l'«infame azione» di Gianni sottintenda il riferimento all'*Articolo interessante i patrioti e gli amatori della verità*. L'ipotesi è sorretta dalla testimonianza della *Lettera al Bettinelli* dello stesso Monti. Da essa si ricava che Angelo Petracchi e Publio Serpieri, ignari delle sue reali intenzioni, fornirono al Gianni un esemplare della *princeps* romana della *Musogonia* durante il soggiorno fiorentino del '97, concedendogli così l'occasione di danneggiare l'avversario a tempo debito.⁵³ Ciò induce a credere che Petracchi, scoperto il tentativo

⁵² Cfr. Monti, *Epistolario*, cit., vol. II, p. 77.

⁵³ Cfr. Monti, *Lettera al Bettinelli*, cit., p. 92, e Vicchi, *Vincenzo Monti*, cit., vol. IV, pp. 210-211. Secondo quest'ultimo, però, la «fallita azione trista del Gianni, di cui qui si tratta, era quella d'aver scritto a Roma, perché Monti fosse respinto dalla repubblica romana in caso ch'egli, dopo le dimissioni impostegli dalla legge del 3 ventoso, divisasse portarsi a Roma, in cerca dell'impiego e degli emolumenti perduti nella Cisalpina» (ivi, p. 234). Vicchi fu forse indotto a formulare questa ipotesi dalla richiesta che Monti

maligno del Gianni nell'aprile del '98, sì rammaricasse di esserne stato, suo malgrado, correo e volesse giustificare al Monti la propria buona fede.

Con la nuova edizione della *Musogonia* e l'*Articolo interessante i patrioti*, lo scambio serrato di colpi tra Gianni e Monti divenne notevolmente duro, ma non si esaurì. Poco dopo, nella lite tra i due si inserì nuovamente Foscolo pubblicando l'*Esame su le accuse contro Vincenzo Monti*. Nell'opuscolo Foscolo ripercorse le polemiche dei mesi precedenti, riaccese dal processo in corso per il commissariato romagnolo, e intervenne in difesa del Monti sia sotto il piano politico, che letterario. In particolare, egli scagionò Monti dalla colpa di avere scritto tanto la *Bassvilliana*, quanto i versi misogallici della *Musogonia* romana, accettando la versione fornita dal poeta nella lettera al Salfi. Inoltre, alludendo all'*Articolo* contro il Monti, non risparmiò un accenno polemico allo «scellerato» Gianni:

versi eran quelli che il Monti scrivea contemporaneamente alla cantica bassvilliana onde intitolarli al conte Wilzek che ne lo aveva richiesto a motivo di ottenergli dalla corte di Vienna una cattedra nella università di Pavia, e così trarlo da Roma ov'ei disgustato se ne stava e tremante. Pentitosi in seguito anche di ciò, interruppe la Musogonia sopprimendo la edizione che se n'era fatta [...]. Ben è vero che qualche esemplare, su cui per altro erano cancellate le stroffe denunziate, fu imprudentemente affidato a tale che trovata l'arte di levare le cancellature aspettò tempo e luogo per tradire il segreto di modo che periscoprire nel suo nemico un errore novello costituì se medesimo scellerato.⁵⁴

Per la datazione dell'apologia foscoliana, il riferimento all'articolo di Gianni, edito certamente entro il 7 aprile 1798, conferma il *terminus post quem* assegnato in precedenza da Frassinetti all'11 del mese. Lo studioso fissava il limite della pubblicazione entro la fine del maggio '98, grazie alla presenza dell'indirizzo «contrada degli Armorari n. 3118» sul frontespizio dell'edi-

avanzava al Petracchi nel *post scriptum* della missiva «Se vi cade in acconcio, scrivendo ai Romani, gradirò che mi rendiate giustizia». Tale invito appare tuttavia indipendente; viceversa, difficilmente si spiegherebbe la premura di Petracchi di ribadire al Monti la propria amicizia.

⁵⁴ Cfr. Ugo Foscolo, *Esame su le accuse contro Vincenzo Monti*, Milano, presso Pirotta e Maspero Stampatori-Libraji contrada degli Armorari n. 3118, Anno VI [1798], pp. 14-15.

zione.⁵⁵ Entro questi termini, la stampa dell'*Esame* può essere ascritta con maggiore precisione a ridosso del 7 maggio del '98, giorno in cui un avviso sul «Corriere Milanese» ne segnalava l'uscita.⁵⁶ Vale la pena sottolineare che la pubblicazione dell'*Esame* avvenne significativamente a circa un mese di distanza dall'edizione milanese della *Musogonia* e dall'articolo di Gianni. Il breve spazio temporale conferì, dunque, maggiore forza all'impatto dell'intervento foscoliano sul pubblico milanese, rispondendo pienamente all'urgenza del piano di riscatto montiano.

Ultimo capitolo di questo piano, realizzato tanto sul fronte giornalistico, quanto su quello editoriale, coinvolge l'edizione montiana de *Il Fanatismo e La Superstizione* edita, come la *Musogonia* milanese, da Pirotta e Maspero.⁵⁷ I due poemetti erano apparsi, per la prima volta insieme, a Venezia tra la fine di luglio e il 24 agosto 1797 presso il Curti, quasi contemporaneamente alla veneziana *Musogonia* dello stesso editore.⁵⁸ Finora la datazione della stampa milanese dei due capitoli danteschi si basava su due termini sicuri. Da un lato, la presenza in calce all'edizione della canzone *Per la pace di Campoformio*, recitata da Monti durante un pranzo del Direttorio il 26 ottobre 1797, offriva un sicuro *terminus post quem*. Dall'altro, l'indicazione «ANNO VI» sul frontespizio consentiva di individuare il *terminus ante quem* entro il 21 settembre del 1798. In soccorso di una datazione nella prima metà di maggio del 1798 interviene ancora un avviso pubblicato il 17 del mese sul «Corriere Milanese», che attesta l'uscita della stampa.⁵⁹

La nuova edizione del *Fanatismo* e della *Superstizione* seguì a poco più di un mese di distanza la stampa della *Musogonia*. Le date inducono a

⁵⁵ Per la precedente ricostruzione di Frassinetti, cfr. Monti, *Poesie (1797-1803)*, cit., p. 79. La stessa risulta accettata da Del Vento, «Un allievo della Rivoluzione», cit., p. 87.

⁵⁶ «Il Corriere Milanese», n. 37 (7 maggio 1798), p. 302.

⁵⁷ IL FANATISMO | E | LA SUPERSTIZIONE | POEMETTI | DEL CITTADINO | VINCENZO MONTI | FERRARESE | (*filetto*) | SESTA EDIZIONE | (*filetto*) | MILANO | ANNO VI. | Presso Pirotta e Maspero Stampatori-Librai | negli Armadori, n. 3118.

⁵⁸ Per questa edizione, e per le precedenti due stampe singole del *Fanatismo*, cfr. l'analisi di Frassinetti in Monti, *Poesie (1797-1803)*, cit., pp. 47-55, e Soldati, *Per l'edizione de «Il Fanatismo»*, cit., pp. 233-239.

⁵⁹ «Il Corriere Milanese», n. 40 (17 maggio 1798), p. 322. La notizia segnalava inoltre che presso i medesimi stampatori-librai erano in vendita «altre poetiche produzioni dello stesso Monti, cioè la seconda edizione della *Musogonia* dallo stesso autore corretta ed arricchita di note; Il pericolo, canto; Il congresso di Udine, canzone; e mol'altri nuovi opuscoli repubblicani di celebri autori»: la prima si può individuare senza dubbio nella

riflettere sulla vicinanza editoriale tra il poemetto neoclassico e i capitoli danteschi in una prospettiva programmatica più ampia. Come lascia intravedere la nota lettera indirizzata a Giovanni Battista Costabili Containi nel marzo 1797,⁶⁰ Monti, fuggito da Roma e costretto a redimere i torti della *Bassvilliana*, stabilì le due linee future della propria produzione poetica. La prima, più matura, di stampo classicistico e caratterizzata da una maggiore ricercatezza formale, era particolarmente funzionale alla celebrazione del nuovo potere; la seconda, impostata sul metro della *Commedia* e i toni dell'invettiva dantesca rispondeva all'esigenza di rinnegare i suoi trascorsi alla curia romana. Non stupisce, dunque, che la prossimità editoriale tra la *Musogonia* e i poemetti, stabilita già a Venezia nel '97, si ripettesse anche a Milano in un breve intervallo di tempo e, per giunta, in un momento particolarmente difficile per Monti, come quello dei primi mesi del 1798 che qui si è tentato di ricostruire.

recente edizione Pirotta del poemetto; gli altri due si riferiscono forse alle edizioni pubblicate a Milano da Civati, rispettivamente nell'agosto 1797, e tra il 4-10 settembre dello stesso anno. Come ha rilevato Frassinetti in Monti, *Poesie (1797-1803)*, cit., pp. 58-65, del terzo capitolo repubblicano, Monti pubblicherà una nuova edizione presso Pirotta e Maspero quando la stamperia si sposterà al nuovo indirizzo in S. Margherita n. 1127, indicato sul frontespizio.

⁶⁰ Cfr. Monti, *Epistolario*, cit., vol. II, p. 7.

APPENDICE

Tutti gli articoli contro Francesco Gianni apparsi sul «Compiler Cisalpino» sono trascritti dall'unico esemplare del periodico ad oggi noto, custodito a Milano, presso la Biblioteca Ambrosiana con la segnatura S.C.V. VIII.5. Di seguito, si fornisce la descrizione:

«Il Compiler Cisalpino», nn. 1-13, dal 25 ventoso anno 6 repubblicano (15 marzo 1798) al 18 pratile 6 repubblicano (6 giugno 1798), Milano, presso la Tipografia di Francesco Pogliani, e Comp.

I nn. 1-5 uscirono a distanza di cinque giorni l'uno dall'altro, tra il 15 marzo e il 4 aprile del '98; i nn. 6-12 ebbero cadenza settimanale: dal n. 6 al n. 10 uscirono ogni mercoledì (11, 18, 25 aprile; 2 e 9 maggio); i nn. 11-12 apparvero rispettivamente il venerdì e il sabato successivi (18 e 26 maggio). Dopo il salto di una settimana, l'ultimo numero fu pubblicato mercoledì 6 giugno.

Ogni fascicolo presenta un formato medio (198x240) e consta di 4 pagine, numerate progressivamente, per un totale di 52 pagine. La numerazione araba dei diversi fascicoli precede, al centro del margine superiore, il titolo del giornale. Sotto il titolo, su ogni numero è indicata in corsivo la doppia data, repubblicana e italiana. Segue, sui nn. 1-8, l'epigrafe tratta dal poema allegorico di Helvétius, *Le Bonheur* I 197-198, «*j'entends... / l'ambition pousser des hurlements affreux*». Dal n. 9 in poi, l'epigrafe varia nel virgiliano «*Partem aliquam venti divum referati ad aures*» (*Bucoliche* III 73). Il testo di tutti gli articoli è su due colonne.

Nella trascrizione degli articoli si è provveduto a correggere i refusi (*cesar* per *Cesar*, *Giani* per *Gianni*, *conleguenza* per *conseguenza*, diverse minuscole dopo il punto fermo, etc.) e a operare minimi interventi sulla grafia e sull'interpunzione, spesso trascurata. Le note essenziali forniscono, all'occorrenza, ragguagli sulla storia editoriale del giornale e sulle figure minori citate.

«Il Compiler Cisalpino», n. 1, 25 ventoso anno 6 repubblicano
(15 marzo 1798), p. 3.

Milano 24 ventoso.
*Promemoria al Gran Consiglio*⁶¹

Cittadini Legislatori nell'areopago d'Atene e nel senato di Roma si disputava di cose e non di parole; si ponderava con prudenza ogni deliberazione; si risolveva adagio, ma la risoluzione era giusta e irrevocabile; si vegliava al vero interesse del Popolo; si bandiva la personalità e il pettegolezzo; così si facevano tremare gli esterni e gl'interni nemici. Cittadini non avete bisogno di quest'avviso, ma il vero interesse del Popolo sovrano mi ha mosso a porvelo sott'occhio, perché ve ne ricordiate ogni volta che vi portate al Consiglio.

Gianni poeta romano e rappresentante del Popolo Cisalpino ha pubblicati i suoi cinque canti del poema che ha per titolo *Bonaparte in Italia*. Il soggetto è grandioso e la mente del poeta ha avuto tutto il campo di pascolare la sua immaginazione. Noi che vogliamo render giustizia a chi la merita anderemo in seguito analizzando i suoi versi e i suoi pensieri, non credendo inopportuno di dire il nostro sentimento, giacché anche gli antichi s'occupavano *dello spazio vuoto*, e daremo ancora un estratto della vita di questo poeta, che ha superato il Dante, il Tasso, l'Ariosto, Petrarca ed altri, e che senza avere avuto tempo di studiare si è a ragione fatto distinguere per uno dei più bell'ingegni del secolo.⁶² Noi non lo loderemo come improvvisatore, perché questo è un merito così piccolo che egli stesso lo sdegnerebbe. Egli ha messo sul frontespizio il passo di Plinio: «Interrogato

⁶¹ Il secondo paragrafo esplicitamente riferito a Gianni fu edito per primo da Martinetti, *Vincenzo Monti nella Repubblica Cisalpina*, cit., n. 91, p. [2], quindi fu riproposto da Frassinetti nell'*Appendice prima* di Monti, *Poesie (1797-1803)*, cit., p. 575.

⁶² Si rileva una certa consonanza con lo sberleffo che più tardi Monti indirizzerà a Gianni: «Allorché egli diede alle stampe i primi cinque canti di un certo suo bizzarro poema, Il Gianni incontra un amico, e in aria tragica piantatosi sul garretto, *va*, gli dice, *va e brucia subito il Tasso e l'Ariosto: il mio poema è stampato*. E si dilegua a gran passi come l'ombra d'Achille davanti ad Ulisse ne' boschi Cimmerj», cfr. Monti, *Lettera al Bettinelli*, cit., pp. 114-115.

quale maestro imiterebbe, rispose la bella natura». Così egli ha detto; vedremo in avvenire cosa ha fatto e se ha mantenuta la parola.

«Il Compiler Cisalpino», n. 2, 30 ventoso 6 repubblicano
(20 marzo 1798), pp. 7-8.

Noi abbiamo promesso nello scorso foglio di dare l'estratto della vita dell'improvvisatore Gianni e il nostro sentimento sulle sue poesie: noi manteniamo la parola; ma perché non si creda che regni in noi alcuno spirito d'animosità, da cui debbono essere lontani gli scrittori pubblici, o alcuna idea di motteggio e di vile sarcasmo, da cui dobbiamo stare egualmente lontani, principiamo dal riportare il giudizio che varj giornali hanno dato de' suoi versi.⁶³

«Il Compiler Cisalpino», n. 3, 5 germinale 6 repubblicano
(25 marzo 1798), pp. 11-12.⁶⁴

Perdonino i nostri lettori se interrompiamo il giudizio del «Giornale» di Pisa sulle poesie di Gianni per rispondere a un articolo inserito nel num.

⁶³ Segue la prima parte della recensione alle recenti opere del Gianni, *Versi estemporanei di Francesco Gianni raccolti da alcuni suoi amici*, Genova, appresso Angelo Tessera in strada Giulia, 1794, t. 1; *Eteocle e Polinice poemetto estemporaneo di Francesco Gianni dedicato a S. E. la Sig. marchesa Anna Pieri Brignole Sale argomento proposto con metro e rime obbligate dal Ch. P. Urbano Lampredi delle Scuole pie*, Siena, dai torchi Pazzini Carli, 1795; *Leda e Giove canto estemporaneo di Francesco Gianni con metro e rime obbligate proposto in Siena il dì 12 agosto 1795* [Firenze, ad istanza di un gentiluomo senese, 1795]; *Francesca di Arimino argomento con metro obbligato*, Firenze, 1795, apparsa sul pisano «Giornale de' Letterati», vol. CII, 1796, pp. 94-106.

⁶⁴ Con il titolo *Continuazione del Giornale di Pisa sulle poesie di Gianni*, l'articolo prosegue la recensione delle poesie di Gianni apparsa sul «Giornale de' Letterati», cit., cui segue il commento qui riportato. Il testo di quest'ultimo è apparso in Martinetti, *Vincenzo Monti nella Repubblica Cisalpina*, cit., n. 91, p. [3], da cui lo riprese Vicchi, *Vincenzo Monti*, cit., vol. IV, pp. 231-232. Frassinetti lo ha ripubblicato nell'*Appendice prima* di Monti, *Poesie (1797-1803)*, cit., pp. 575-576.

30 del «Monitore Italiano» a di lui favore.⁶⁵ Siamo persuasi che gli estensori non ci hanno avuta parte, poiché ci è sembrato di riconoscere lo stile dell'autore della prefazione al poema di *Bonaparte in Italia*⁶⁶ (infelice Bonaparte, se la fama delle tue grandi imprese non dovesse che essere annunciata dal poema di Gianni, Tu avresti, o eroe, sudato invano per una gloria durevole! Oltre questo tuo Cherilo avrai, come il grand'Alessandro che tu hai superato, storici pieni di senno e di estimazione!) e forse non ci siamo ingannati. Chiunque tu sei che hai inserito quell'articolo, se hai onore, ti sfidiamo (per altro con tutta placidezza) a presentare al pubblico i sentimenti letterali dei Giornali Inglesi, che tu dici avere parlato onorevolmente di lui, e che sono tanto in grado di dar giudizio delle poesie italiane; mentre noi presentiamo i giornali d'Italia e di Francia, che non sono al caso di darne un sincero giudizio. Ciò non basta. Sappi che il tuo Gianni non è incorrotto in repubblicanismo, come tu dici, quando lo vuoi confrontare con quello a cui egli non è degno in poesia di legare i cintoli delle scarpe. Se non ha cantati argomenti anti-democratici, perché o non ha saputo trattare alcun soggetto in esteso, o perché niuno ha voluto prevalersi della sconosciuta sua penna, egli ha dedicate tutte le sue più piccole poesie ed improvvisi a una turba di marchesi, di conti, di cavalieri e di dame, lo che sa d'adulazione più vile ancora in quanto che i pranzi quotidiani ne erano l'eccitamento. Noi finalmente, se non avessimo protestato di non parlare

⁶⁵ Il riferimento è all'articolo di Ugo Foscolo, *Continua l'articolo primo del giudizio sul poema di Francesco Gianni*, «Monitore Italiano», n. 30, 19 marzo 1798, pp. 117-118, per cui cfr. *supra*.

⁶⁶ Lodovico Valeriani (1767-1842), originario di Narni, compì i primi studi nel seminario di Frascati, studiò legge a Roma e nel 1796 dedicò a Pio VI le *Leggi delle XII Tavole, esaminate secondo i principi del diritto pubblico e lo stato della Repubblica Romana* [Roma, Lazzarini]. Spostatosi a Milano con l'arrivo dei francesi ottenne per qualche tempo la cattedra di diritto pubblico; si dedicò a volgarizzare le *Opere* di Tacito (Pavia, da Giovanni Capelli, 1810) e intorno al 1812 si stabilì a Firenze dove fu direttore dell'archivio diplomatico arciducuale. Insieme a Urbano Lampredi procurò l'edizione dei *Poeti del primo secolo della lingua italiana in due volumi raccolti* (Firenze, 1816), aspramente criticata da Monti nella *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*, Milano, Dall'Imp. regia Stamperia, 1817-1826, 4 voll., vol. III, parte II, pp. I-CLXXVIII. Più tardi curò le *Rime* di Guittone d'Arezzo (Firenze, Ciardetti, 1828). Cfr. Giovanni Erolì, *Vita di Lodovico Valeriani da Narni, in Alcune prose e versi del marchese Giovanni Erolì di Narni*, Roma, Tip. Letteraria; poi Assisi, Tip. Metastasio, 1885-1891, 4 voll., vol. II, pp. 159-186.

del morale di alcuno, ti rammenteremmo il tratto vergognoso ed infame da lui usato alla improvvisatrice Fantastici,⁶⁷ l'odio eterno alla celebre improvvisatrice Bandettini⁶⁷ sol perché lo superava anche negli estemporanei, la guerra segreta e perfida fatta a varj letterati in un momento in cui la fortuna cieca l'aveva preso pei capelli in vece d'un altro, sol perché erano in grado di rilevare i suoi massimi errori, e l'ingratitude usata verso l'ex-Patrizio Genovese del Negro,⁶⁸ essendo noi in grado di citare le sue azioni, il luogo, il tempo e i testimonj, se alcuno mai osasse di chiamarci detrattori. Il di lui ritratto poi, che hai pubblicato in una ottava che egli stesso si è fatta,⁶⁹ noi non possiamo crederlo esatto, perché dubitiamo che l'abbia sedotto l'amor proprio, e ne esponiamo in vece uno migliore fatto parimente in una ottava da una penna spassionata ed imparziale.

Piccola testa, biondi crini sciolti,
 Torbido sguardo, scolorita faccia,
 Pigmea statura ed omeri stravolti;
 Mordace sempre, o scriva, o parli, o taccia;
 Lauda se stesso, come fan gli stolti,
 E crede andare d'ignoranti a caccia;

⁶⁷ Fortunata Sulgher Fantastici (1755-1824) e Teresa Bandettini (1763-1837), note rispettivamente con i nomi arcadici di Temira Parasside e Amarilli Etrusca, celebri improvvisatrici dell'epoca e amiche del Monti. Alla seconda, nell'adunanza del 2 marzo 1794 tenutasi in suo onore, Monti dedicò l'ode *Ad Amarilli Etrusca quando improvvisò in Roma*. Nel dicembre dello stesso anno, dopo aver partecipato a una sua esibizione, Alfieri compose per lei il sonetto *Ed io pure, ancorché dei fervidi anni*. Su entrambe, e sulle dispute col Gianni, si veda Di Ricco, *L'inutile e meraviglioso mestiere*, cit. Una allusione alla «storia delle ridicole millanterie del Gianni e dei crudeli suoi portamenti colla Fantastici, da lui prima adorata, e poi infamata con una satira che fece orrore a tutta Firenze» si trova in Monti, *Lettera al Bettinelli*, cit., p. 87.

⁶⁸ Il marchese Gian Carlo Di Negro (1769-1857), estimatore e protettore del Gianni a Genova, poeta improvvisatore egli stesso. La sua Villetta, ritrovo di personaggi di spicco, italiani ed europei, divenne nella prima metà dell'Ottocento uno dei centri più importanti della cultura genovese. Cfr. Emilio Costa, *G.D.N.*, in *Dizionario biografico dei liguri*, Genova, Consulta ligure, 2007, vol. VI, pp. 158-164.

⁶⁹ In calce all'articolo foscoliano sopracitato è riportata l'ottava di autoritratto di Gianni: «Non grande non pigmeo gli omeri offeso, / Bionda la chioma, pallido il colore, / La pupilla loquace, il labbro acceso, / E privo il mento del crescente onore. / Sul Pincio nato, sul Parnaso asceso, / Di lignaggio plebeo, nobil di cuore, / Di sorte sprezzator, di gloria vago, / Eccoti espressa la mia vera immagine».

Del Robillo e del Ciampoli peggiore,
Di basso ingegno e di più basso core.

Tutto questo sia detto una volta per sempre. Noi in seguito continueremo tranquillamente il giudizio sulle di lui poesie.

^a Noi abbiamo rossore di nominare un fatto in cui non è stato risparmiato il pudore di una donna onorata. Quale morale avrà un uomo che non la risparmia alla delicatezza del sesso, che anzi lo diffama malignamente?

«Il Compiler Cisalpino», n. 4, 10 germinale 6 repubblicano
(30 marzo 1798), pp. 15-16.⁷⁰

Quest'articolo fu inserito nel «Magazzino Enciclopedico» alle premure del cittadino Miot, ministro francese in Toscana, il quale non aveva ancora conosciuto bene il Gianni, e presso il quale detto Gianni si fece caldamente raccomandare perché s'impegnassero gli estensori, onde parlassero delle di lui poesie. E ciò non ostante non hanno potuto tradire affatto la verità. Cosa avrebbero detto, se non l'avessero voluto lodare?

«Il Compiler Cisalpino», n. 5, 15 germinale 6 repubblicano
(4 aprile 1798), pp. 19-20.

*Giudizio del così detto Poema di Francesco Gianni intitolato
il «Bonaparte in Italia».*

Dopo avere osservato che i giornali più accreditati non fanno alcun conto degl'improvvisi di costui, che anzi ne rilevano le grottesche immagini e

⁷⁰ Su questo numero compare l'ultima parte della recensione del «Giornale de' Letterati», cit., seguita da un estratto della critica di Aubin-Louis Millin all'*Eteocle e Polinice* apparsa sul «Magasin Encyclopédique», vol. VI, 1795, pp. 401-407, cfr. *supra*.

gli errori grossolani; dopo aver notato che i suoi versi meditati sono peggiori dei suoi estemporanei, quali estemporanei, benché pieni di errori, a noi costa non essere stati impressi tali quali sono usciti dalla bocca del Gianni, ma essere stati ricorretti da Giovan Carlo Serra di Genova e dal padre scolopio Ricca in Siena⁷¹ per deposizione stessa del perrucchiere che si trovava presente a questa scena, il quale depone ancora che molti improvvisi restarono incapaci di qualunque correzione, e però non furono pubblicati; dopo aver veduta l'impossibilità che egli possa divenire mai poeta; dopo avere esaminato il di lui morale, benché con nostro dispiacere, ma provocati dalle lodi che qualche sorpreso estensore di certi articoli voleva profondergli,⁷² e dalle trame insidiose e dai tratti maligni da lui usati a molti eccellenti cittadini, onde non sia più in grado di nuocere alla pubblica causa diffamando gli uomini probi e illuminati, e dopo aver messa in chiaro la sua condotta antipatriottica tenuta in Roma, in Siena, in Firenze ed in Genova, e le azioni vergognose commesse specialmente contro i suoi amici e benefattori; dopo finalmente averlo considerato meno stimabile ancora di quando nelle anticamere dei grandi andava passando le ore per esserne poi freddamente licenziato, e di quando improvvisava nelle piazze di Roma, perché il primo scopo dei suoi raggiri è stato diretto contro quelli che l'avevano conosciuto in tale stato credendoli d'animo egualmente perverso che il suo, e perché una superbia simile a quella della rana d'Esopo lo ha reso invidioso, sciocco e ridicolo primo nel far la guerra a dei grandi poeti, dei quali egli è lontano per ignoranza quanto le tenebre sono lontane dalla luce; secondo nello estimarsi maggiore dei sommi poeti greci, latini e italiani; terzo nel credere, e nel dire, che se egli parlasse, il destino degli stati cangierebbe, che in ogni luogo, ove egli è, regola e dispone dei primi magistrati, che può fare impiccare o salvare una persona, che è ammesso alle grandi confidenze dei generali e degli stati, che tra Roma e la Cisalpina gli tolgono ogni momento per occuparlo nei sommi pubblici affari, e simili millanterie e scioccherie che lo qualificano a prima vista per quel che egli è, dopo tutto questo, io diceva, che forse sarebbe ad alcuni sembrato

⁷¹ Si tratta rispettivamente del patrizio genovese Gian Carlo Serra (1760-1813), che con l'arrivo di Bonaparte divenne membro del governo provvisorio della Repubblica Ligure, e del padre scolopio e naturalista Massimiliano Ricca (1761-1835), docente di matematica e fisica all'Università di Siena dal 1803. I loro nomi si leggono, tra gli altri, nell'elenco dei proponenti delle rime per le ottave improvvisate da Gianni nel 1795, *Leda e Giove*, cit.

⁷² Allude ancora alla citata recensione di Foscolo sul «Monitore Italiano».

inutile l'occuparsi di lui o del suo poema più a lungo. Ma siccome noi vogliamo fare rilevare anche a chi è meno in grado di dar giudizio della nostra poesia che il Gianni ha defraudate le speranze dei suoi ammiratori medesimi, e che questo poema è il disonore delle muse italiane ed offende il nome dell'invitto eroe che porta in fronte, così abbiamo risoluto di darne un giudizio, onde chi poté conoscere il morale di costui conosca ancora che del suo morale non è niente migliore il poema.

Omessa qualunque menzione della così detta introduzione al poema come straniera affatto al poema medesimo, e come di autore, il di cui nome abbiamo per la prima volta osservato, passeremo a fare subito la osservazione, che si presenta a tutti a prima vista leggendolo, che il poeta non ci mostra in cinque canti ancora il protagonista dell'azione, che salta di palo in frasca, e che per dire cose nuove pone tutta l'Asia di Lucano nelle sue espressioni. Osserviamo in seguito che non vi s'incontra alcun carattere ben dipinto come sarebbe quel d'Alete e Argante di Tasso; non un novello e significativo modo di dire le cose come i genj di primo e novello ordine han fatto, tali che Dante: «loco di luce muto», «voce chioccia», «lago del cuore»; o come Milton «oscurità visibile»; o come Omero «Icore»; o come Petrarca «di valor nuda, e macra»; o come Rousseau «baci acri»; o come Cesarotti «luce di canto», «gentil donzella, che alzi petto di neve». Così un uomo che ha veramente del genio e sa le cose profondamente parla di quelle con nuovi modi di dire, e non dicendo spropositi. Non s'incontrano d'altronde nel suo stile quelle maniere, quei tratti e quel fare che ricordano i modi, i tratti e il far d'altri.

(sarà continuato).

Mentre noi scrivevamo questo nostro giudizio entrò un illuminato cittadino nella nostra camera, e veduto il libro che contiene i cinque canti di questo poema vi scrisse queste parole: «Ah caro Vate! L'Epopeia! Non è soma da omeri pe' tuoi! Scusa la confidenza». Noi rispondemmo che col fatto aveva confessato avere conosciuta da se stesso questa verità.

«Il Compiler Cisalpino», n. 6, 22 germinale 6 repubblicano
(11 aprile 1798), pp. 23-24.

Dimanda

Un eccellente pittore democratico per principj fece una volta alcuni ritratti a certi principi, i quali però pagandolo gli somministrarono il modo di vivere colla sua famiglia. Questo pittore, quando fece questi ritratti, viveva in un governo monarchico, traeva la sua sussistenza dal suo pennello, e in tutti gli stati circonvicini non vi era allora speranza di veder sorgere la libertà. Dopo qualche anno da alcuni stati confinanti furono scacciati i tiranni e il popolo divenne libero. Il pittore senza ritardo abbandonò il paese in cui viveva, benché vi ritraesse la sua sussistenza, e andò ad abitare col popolo libero sulla incertezza di trovar da vivere, ma mosso dal desiderio di libertà. Alcuni amici gli procurarono dei lavori ed egli dipinse con bellissimi colori molti fatti e personaggi della antica Grecia e della antica Roma; fu chiamato in appresso a fare il ritratto di un personaggio celebre nei fasti della libertà, ma nell'atto che doveva farne il ritratto un suo nemico pittore cattivo, maligno di cuore, disse: «Questi è quello, o popolo, che quando tu non eri libero, né avevi speranza di divenirlo, per sussistere ebbe la viltà – diceva esso – di fare il ritratto d'un re. Scaccialo, ammazzalo: egli non può essere buon democratico; egli non è degno di fare il ritratto d'un uomo libero». Si domanda se il pittore sia buon democratico, se sia degno della confidenza del popolo e se meriti di essere accolto o scacciato.

Continuazione del giudizio sul così detto Poema il «Bonaparte in Italia»

Ma veniamo ad esaminare qualche parte di questo tanto predicato poema, di cui si poteva dire a ragione: «Parturient montes nascetur ridiculus mus», come la sperienza l'ha provato.

Canto I

Non ci fermeremo a esaminare le irregolarità di moltissime espressioni insulse e che indicano il poco giudizio dell'autore, come sarebbe una per esempio il dire che Cicerone «fuggì *l'inerzia delle sue tenebre*» e «ver la Gallica Dea drizzò *le piume*»; un'altra «il crin le usciva in cento *liste*», ovvero «l'accerchiavan *robusti* angeli ardenti»; o come dire parimente che «Fulvia *indarno* traforò coll'ago» la lingua di Cicerone, se si consideri, che la traforò, quando esso era morto; o sivvero le espressioni seguenti: «quella che *t'arde* in man lancia», «qual prefica venal che pianto *schioda*», e «Cesar cadde con tanto *sterminio*», «ma qui confuse e rotte le giuste soffocò voci iraconde in *prorompenti* lacrime *dirotte*», i quali versi noi confessiamo di non intendere, come confessiamo che non avremmo mai potuto concepire che la libertà «giù calando negli alpestri seni delle montagne rapida *s'immerse*». Noteremo solamente che le libertà figlia del fato governa l'ordine fisico e morale:

Salve o del fato
Primogenita augusta, a cui diè in cura
Il fisico, e il morale ordin creato.

Sbalorditrice mitologica idea! La libertà figlia del fato governare l'ordine fisico e morale delle cose! Quale contraddizione! Libertà e fato! Che direbbe Locke nel suo cap. *puissance*, e con esso Collins? Noteremo che Roma protesa qual matrona esangue giacente in sonno letale fu corrotta in pacifico adulterio:

Colà protesa qual matrona esangue
Nuda in sonno letal Roma sen giace,
E quanto dorme più tanto più langue.
[...]
Che poi corrippe adulterando in pace.

E tale quale come ella è esangue apre i languidi lumi, freme, e crolla il peso delle catene:

Se avvien che Roma nelle sue sventure
 Apra i languidi lumi, e guati, e frema
 Crollando il peso delle anella dure.

E quindi (lo che è assolutamente un prodigio senza confronto) bevendo il calice s'inebria e cade scema d'ogni senso essendo già, come si è osservato, prostesa e giacente:

Perché turpe letargo ognor la prema
 A ber gliel porge, e *trasognando* alfine
 S'inebria, e *cade* d'ogni senso *scema*.

E siccome non vogliamo nojare né gli altri, né noi stessi con un minuto esame di tanti e sì grandi spropositi terminiamo il nostro giudizio su questo primo canto dicendo non essere cosa strana che il riverbero della luce percotesse la vista di Tullio «dalla testa calva» essendo egli in faccia alla luce, e ben conoscersi un pessimo poeta non potere divenir mai buon profeta, come il nostro autore ce ne convince quando fa dire alla libertà che Bonaparte^b avrebbe fatta cadere la sacra tirannia, perché quando egli scrisse questo canto dimorava in Firenze e non era ancora stato fatto il trattato di Tolentino; avrebbe perciò detto meglio che le vittorie dei bravi francesi diretti dal general Bonaparte avrebbero somministrato il mezzo alla grande nazione di far cadere la tirannia sacra, come essa ha fatto per il bene della umanità.

(sarà continuato).

^b Invece del nome di Bonaparte, Gianni vi aveva inserito quello di Saliceti. È da notarsi che Saliceti gli aveva fatte dare mille cinquecento lire: Bonaparte gliene ha fatte dare di più ed egli bravamente ha cassato il nome di Saliceti e vi ha messo quello di Bonaparte. Oibò! Un uomo repubblicano di *linguaggio plebeo, nobil di core*⁷³ è incapace di far queste bassezze, direbbe un uomo di buona fede. Noi risponderemmo non farci meraviglia che Gianni abbia operato così, ma farcene assai trovarsi chi possa pagare un soldo solo i suoi versi; noi pagheremmo o per non essere nominati nei suoi poemi *immortalizzanti* i mortali, o perché vi fossimo nominati con biasimo. La sorpresa dell'improvviso ha potuto ingannare solamente chi, occupato tra i grandi affari, non ha avuto un solo momento di tempo per formare di lui e del suo vero merito una giusta idea.

⁷³ Storpiò un verso dell'ottava di autoritratto del Gianni, *Non grande, non pigmeo, gli omeri offeso* 6, «Di lignaggio plebeo, nobil di cuore».

«Il Compiler Cisalpino», n. 7, 29 germinale 6 repubblicano
(18 aprile 1798), pp. 27-28.

Continuazione del giudizio sul così detto Poema il «Bonaparte in Italia»

Canto II

Inaspettato e nuovo rimane al lettore quanto il poeta descrive in questo secondo canto come non appartenente né a ciò che descrisse nel primo, né a ciò che descrive nei susseguenti. Le arti fuggite da Roma si ricovrano *piangenti* sulle vette dell'Alpi sedendo sui «massi *pendenti*» e «forte piangendo e ragionando»; tra le quali vi è quella che «degrada coi docili pennelli forme e lumi, ombre e colori, quasi in un specchio, che natura abbelli», e vi è l'Eloquenza che dice alla luna «nascondi, e piangi la virtù che muore» ma io «Te vagheggiando canterò la luce, che in tua pudica nudità disseri»; e dopo questa esalazione di note («sì tenere esalò note dal core») «resta estatica d'incanto, in silenzio, all'altre suore palpitando accanto», quando l'ombra romita di Cicerone calando dall'etra, ed incontratasi in esse, «sebben muta l'Eloquenza stesse, il duol ne apprese dal facondo viso, che in parole visibili si espresse», e disse: «se il vil senato che unissi a tramarvi l'ingiuria popolar caggia negli ultimi abissi d'infamia, se il cardo solo e la cicuta adugga le sue vaste ruine e distrugga l'aria, e il sole, e ogni altra pianta, e ogni animale, deh! le vostre emule scuole risorgano! Libero sdegno, più rapido quanto più adulto, a vendicar l'insulto cadrà quale torrente infrenabile traripato». Così disse e, lasciate le arti afflitte ed allegre, «il lampo» della sua «ombra guizzò di vetta in vetta», e giunto agli elisi nuovamente favellò dicendo: «sul Tebro andiamne che i genj della libertà verranno a stenebrare la fronte di Roma, dove gli attende uno spettro agognante sui muri con orribil chioma»; e ciò detto tutte le ombre che si erano affollate «qual turbo che s'innalza e tace trapassarono la livida laguna e giunsero alla città ove ogni mal s'aduna, allorché in nubiloso velo s'avvolse scolorandosi la luna, e del par s'abbujò la terra e il cielo».

Non volendo noi sembrare animosi dopo la genuina esposizione fattane lasciamo ai nostri lettori le opportune considerazioni.

Se il Gianni peraltro non è un buon poeta, il che non è sua colpa, è bravo politico. È bene che sia noto a tutti che egli ha moltissima influenza nella elezione dei presidenti al Gran Consiglio, e che ultimamente si adoprerò per la presidenza del cittadino Vismara,⁷⁴ atteso che lo credeva nemico di Oliva. Questa sua influenza peraltro non fu sufficiente per far decidere al Gran Consiglio che certi tribunali si stabilissero piuttosto a Cento, che a Finale. Se la storia che si racconta è vera, e vi sono tutti i fondamenti di crederla, il famoso abate Tangerini,⁷⁵ che si adoprerò tanto per la fondazione del dipartimento dell'Alta Padusa – e che ebbe un proporzionato regalo dalla municipalità di Cento, ossia per esso l'amministrazione spedì a Milano il suo segretario Valeriani romano, che nel tempo che stava in Roma rappresentava la parte di aristocratico arrabbiato, e che ora è chiamato da Gianni *il Tacito moderno* per aver fatta la prefazione al suo poema – all'effetto di stabilire in Cento i suddetti tribunali, e perché meglio riuscisse la cosa, si dice che pagasse a Gianni quaranta zecchini onde prestasse i suoi buoni uffizj. In fatti nulla fu omesso, e se la storia è vera, fu presentata alla commissione dei dipartimenti perfino una carta geografica falsa; quando il rappresentante Remondini⁷⁶ scoperto il raggirò lo palesò, presentò una carta geografica non falsa e indusse la commissione e il consiglio ad operare rettamente, e così questa volta svanì tutto il solito segreto maneggiato di Gianni. Dopo tutto ciò che abbiamo detto, ci sarà permesso di esclamare a ragione: o tempi depravati, o rei costumi! Rappresentanti del Popolo, padri della patria, vi dolga il tempo che avete perduto seguendo le passioni di pochi vostri individui che vi hanno fatti sposare gli odj loro e le loro

⁷⁴ Michele Vismara (1760-1819), sacerdote nella congregazione degli Oblati, con l'arrivo dei francesi divenne prima membro della municipalità provvisoria milanese, quindi sedette tra gli *juniori*. Il 14 aprile 1798, il «Termometro Politico della Lombardia» diede notizia della sua elezione a presidente del Gran Consiglio, avvenuta pochi giorni prima, cfr. «Termometro», cit., vol. IV, p. 211.

⁷⁵ Leopoldo Tangerini, centese d'origine, fu arcade e mecenate di Gianni a Roma. Nominato arciprete, tornò a Cento nella metà del 1784, e si spostò a Milano dopo la proclamazione della Cisalpina dove fu eletto commissario del dipartimento del Rubicone. Nella prefazione alle ottave di Gianni, *Leda e Giove*, cit., p. 23, è omaggiato come «suo Precettore ed amico [...] della cui mente, come Minerva dalla mente di Giove, figlio può dirsi l'alto poetico valore di Lui».

⁷⁶ Luigi Remondini, medico, originario di Finale, e amico del Monti; l'11 novembre 1797, il «Termometro Politico della Lombardia» lo segnala tra gli eletti dei rappresentanti del Gran Consiglio per l'Alta Padusa, cfr. «Termometro», cit., vol. III, p. 295.

private vendette; egli è stato perduto per la patria, anzi è stato alla patria pernicioso. Chi vi vuole dividere, chi tra di voi ispira le passioni personali non è vostro amico; egli non può essere, e non è, che *adversarius vester diabolus*, il quale *circuit quoerens quem devoret*. La discordia è la nemica prima e capitale delle Repubbliche e i grandi imperj cadono per lei, quando colla concordia i piccoli stati si aumentano. Abbiate sempre in mente che *concordia res parvae crescunt, discordia maximae dilabuntur*.

O Italia, Italia bella, ammaestrata dalle passate vicende e schiava per la tua disunione da tanti secoli, or che generosa destra ruppe li vergognosi tuoi ceppi, apprendi alla fine che la tua libertà getterà i stabili suoi fondamenti nella tua concordia! E noi italiani, maestri un tempo di grandi verità e d'ogni altra cosa insegnaatori altrui, spogliamoci una volta di quei pregiudizj che i tiranni fomentarono fra di noi per dominarci, e scacciamo quei vili, fra i nostri, che sussurrano alle nostre orecchie le personali inimicizie e che non il bene della patria hanno in mira, ma forse la di lei caduta ed estrema ruina.

«Il Compiler Cisalpino», n. 8, 6 fiorile 6 repubblicano
(25 aprile 1798), pp. 31-32.⁷⁷

*Continuazione del giudizio del così detto Poema
Il «Bonaparte in Italia»*

Canto III

I Poeti sogliono invocare le muse perché ispirino loro un estro degno dell'argomento: noi le invocheremmo in questo istante perché ci aprissero l'intelletto, onde intendere la dottrina che si nasconde nei strani versi di questo canto, se non temessimo che esse ci rispondessero che non do-

⁷⁷ L'ultimo paragrafo dell'articolo, in cui si allude alla *Bassvilliana* del Monti, è stato pubblicato da Frassinetti nell'*Appendice prima* di Monti, *Poesie (1797-1803)*, cit., pp. 576-577.

versi invocare quelle che non hanno avuta parte alcuna nel canto. Siamo questa volta costretti a confessare che il nostro intendimento è scarso a sì profondi ed arcani sentimenti, e che siamo pieni d'ira e di dispetto per non potere gustare le bellezze di un quadro il più suscettibile di poesia, di patetico e d'elevatezza di pensiero, qual è la morte dell'eroe Ugo Bassville. Deploriamo pertanto la sorte di questo martire della libertà, la cui istoria, memorando esempio della perfidia sacerdotale, è stata sì elevatamente trattata che umano intendimento non potrà comprenderla mai. Noi daremmo volentieri un estratto di questo canto, ma come possiamo farlo se non l'intendiamo? Ci contenteremo dunque di esporre ai nostri lettori alcuni sentimenti per sottoporli all'esercizio del loro ingegno.

«Bassville esce dal sepolcro con una face accesa in mano, che pare un'anima dannata che assaglia Roma.^c Le ombre latine, come un nuvolo di farfallette bianche che accorrono intorno al villanello che trascorre colla paglia accesa in riva all'Arno, poggiano a lui d'appresso; quando apparìro due spirti vaghi d'offrirsi in sogno almeno alla schiava Babele ancora ad onta dei tiranni maghi, qual fulgida coppia di draghi volanti sull'onde d'Oceano lambe le navi e si diletta altronde.^d La notte fugge abbagliata dal maggior baleno della fiaccola dello spettro, che poscia rotte le leggi del silenzio dice: "Genj di libertà, messaggi d'ira, io sono l'ombra d'Ugo". Omolato e Filace s'arrestar le chiome in lui guardando, e tal s'accrebbe nel tremendo aspetto che divenne gigante. Allora egli racconta la storia della sua morte e si occupa di parlare dei rabuli forensi, che in Roma si chiamano abati, dei frati e dei preti, dei monsignori Albani e Malvasia,⁷⁸ e della descrizione dei soldati papalini nel loro vero carattere detti *Scenici armati*

⁷⁸ La nota in calce al *Bonaparte in Italia* III, 62-63, «Questo, e quel sacro istigato si mischia / Fra la ciurma più vile, onde gli uccida», riferisce i versi a «Preti e Frati che si mescolarono furtivamente con la ciurma de' congiurati affrettandogli al sangue con esortazioni e denaro, fra quali si distinsero i Monsignori Albani, Malvasia, ed altri». Le allusioni sono al cardinale Giovanni Francesco Albani (1720-1803), nipote di Clemente XI, a monsignor Giuseppe Albani (1750-1833), uditore della Camera di Pio VI, e a monsignore Alessandro Malvasia (1748-1819). I primi due in particolare sono citati tra i principali responsabili della morte di Bassville nel resoconto di Salvatore Mazzucchelli, *Notizie storiche sull'assassinio di Ugo Bassville in Roma*, Milano, Veladini, 1796, di cui dà notizia il 10 settembre di quell'anno il «Termometro», cit., vol. I, pp. 300-302. Al primo, Gianni aveva dedicato gli *Sciolti per la morte di suo padre*, Roma, dalle stampe di Filippo Neri, 1790.

in militar burbanza. Finalmente poi dice che l'alfiere Palini⁷⁹ gli aprì il ventre con un coltello venale per la cui elsa^e colò il sangue, e che a sua moglie, che si rivolse a guardarlo benché chiusa in una stanza, il vento le rovesciò la chioma sugli occhi perché non vedesse l'orrore della sua morte.

Il legale Sejano, monsignor Barberi fiscale di Roma, gli dimanda qual sia il feritore, e monsignor Passeri, detto Sfinge vescovile perché ha la voce e il volto di femminetta, gli offre il sepolcro e le esequie per macchiare la sua memoria d'obbrobrio eterno.⁸⁰ Ma il medico Bussani gli portò un bianco lino che ripiegato lo riscaldò nel suo seno e che eppur nulla giovò.⁸¹ In questo stato il reverendissimo cimbri padre Carlo Ficher parroco di S. Lorenzo in Lucina lo espose al motteggio della plebaglia, quando ombra fremente lassò il peso della vita; e si squarcia irato le fasce e alluma (i lettori notino bene) le tronche fibre oscuramente vuote; addita la ferita ai genj e l'orrida fiamma impallidita fugge da quella vista lontan crepitando; e alzando il capo smisurato gridò vendetta e, curvo in tre passi, lo spettro della piaga ignuda entrò con cruda sembianza al tempio di Giano dirupato in fondo; ma prima coi lampi del ciglio si volse a minacciare colui che nel mondo regnò più che tiranno e men che schiavo, il triregnato Gerione Angelo Braschi».

O sublimi espressioni! O pensieri grandi! O immagini divine! Il poeta non ha avuta certamente necessità di dire con quello *sciocco* d'Ariosto

Chi mi darà la voce e le parole
Convenienti a sì nobil soggetto?

⁷⁹ Il 30 agosto 1797, sul «*Termometro*», cit., vol. III, p. 140, si affermava che papa Pio VI «promosse al grado di sargente il Caporale Palini, ora ajutante, riconosciuto da tutti per colui che con un colpo di bajonetta messe a morte l'infelice Basseville».

⁸⁰ Barberi Giovanni (1748-1821), avvocato fiscale generale e consigliere di Pio VI, e Francesco Saverio Passari (1744-1808), vicerente della diocesi di Roma. Mazzucchelli, *Notizie istoriche*, cit., pp. 20-21, pure li nomina tra coloro che macchinarono l'omicidio del diplomatico francese. Così sono citati ancora il 6 settembre 1797 sul «*Termometro*», cit., vol. III, p. 156.

⁸¹ Giuseppe Bussani, medico torinese, assistette l'amico Bassville fino alla morte. Mazzucchelli, *Notizie istoriche*, cit., pp. 15-25, riporta la sua *Relazione* sulle gravi condizioni che portarono al decesso del funzionario francese. Qui è menzionato anche il Carlo Fischler citato subito dopo, parroco di origine tedesca presente al capezzale di Bassville per impartirgli l'estrema unzione ma soprattutto come spia dei responsabili dell'assassinio, ivi, p. 67.

Ombra onorata di Bassville, a cui deve l'Italia in gran parte la sua libertà, noi ti rendiamo il debito omaggio, siccome professiamo il nostro attaccamento e gratitudine ai valorosi tuoi confratelli. Deh! Non ti sdegnare se un cattivo improvvisatore ha disonorata senza intenzione l'interessante storia della tua tragica morte tentando infelicemente imitare i sublimi versi e divini cantati di te da un celebre poeta che pure era il tuo amico, e che, dovendo servire a quelle circostanze fatali che accompagnano sovente nel corso della vita i grandi uomini, mai i piccoli insetti, non solo non ti avvili, né ti disonorò, ma in senso dei suoi versi ti descrisse un eroe. Ah! Avesse la penna di questo valente Cigno italiano trattato la tua venerabile morte secondo il suo cuore! Se nei suoi versi tu sei descritto qual eroe nel senso *cristiano* in cui il poeta cantò, e come tale sei senza fallo immortalizzato, lo saresti senza contrasto non meno come eroe della libertà, e noi non saremmo costretti a desiderare che la *Bassvilliana* non fosse stata mai scritta, o non fosse almeno sì bella e sì celebrata, perché il merito dell'autore, che ha dati pubblicamente sì chiari segni di repubblicanismo sotto il governo *teocratico* e ne è stato maestro a chi è divenuto repubblicano per circostanze, non gli avrebbe suscitata contro, con questo pretesto lodevole troppo e troppo giusto, e la malignità, e la invidia di chi, favorito un istante da una cieca fortuna, benché molto di sé elevato, ha sentita la impossibilità di poter mai acquistare la centesima parte del di lui sapere e della di lui riputazione.

^c Pensiero strano del Poeta parlando d'un eroe.

^d L'improvvisatore ha detto *altronde* per *altrove*. Sono pregati gli accademici della Crusca a inserire questa mutazione nel loro vocabolario.

^e Si può perdonare ad un improvvisatore il non riflettere che il coltello non ha elsa se non diviene una spada.

«Il Compiler Cisalpino», n. 9, 13 fiorile 6 repubblicano
(2 maggio 1798), pp. 35-36.

Lettera in risposta ad un amico riguardante l'improvvisatore Gianni

Voi mi dite che un certo poeta Gianni è mio nemico, che mi odia mortalmente, che va dicendo che non sono buono repubblicano, che sono uno scellerato, che egli troverà il mezzo di opprimermi, che mi ha fatta e mi fa una guerra segreta, e mi citate varie sue parole e diversi intrighi. Io vi ringrazio delle notizie, ma sappiate che io non ho che far nulla con lui, che non sono nemico di alcuno, e che sono persuaso che le azioni, non le ciarle, debbono distinguere un uomo; e quand'anche gl'intrighi dei quali mi parlate mi potessero nuocere, perché vi fosse qualche debole che, o perché temesse questo uomo che io non trovo in alcune cose temibile, o per qualche altra causa che non so immaginarmi, la prendesse meco e cercasse farmi del danno, io sarei egualmente tranquillo compiangendo la perfidia dell'uno e la debolezza dell'altro. Ma perdonatemi se io non credo a tutto quello che mi scrivete. Per quale ragione deve essermi nemico questo Gianni a cui io non ho fatto mai alcun male e con cui non ho avuto nulla che dire? Anzi vi dirò di più. Questo Gianni, di cui voi mi parlate, tempo fa mi dimostrava la sua amicizia e mi onorava della sua bontà; egli in Firenze mi ha accolto più volte in sua casa: io ho ammirati i suoi improvvisi ed ho perfino fatti spendere ad un mio ricco amico cinquanta zecchini per farne stampare alcuni coi migliori caratteri; ond'ei mi dimostrava molta affabilità degnandosi di lodare (diceva esso) il mio spirito e i miei talenti, e tentando perfino d'impiegarmi in una sua *astuzia letteraria* colla poetessa Fantastici, detta da lui Pedantessa di Parnaso, che voleva avvilitare perché... Perdonate, il perché ve lo dirò a voce, non ve lo posso scrivere.^f Quanto ciò sia vero lo potete rilevare dall'acclusa di lui lettera a me diretta. Egli si è in seguito cangiato: io per mia disgrazia sono caduto nella sua indignazione; ma per quanto vada esaminando i motivi, confesso il vero che non so trovarli; quando il cangiamento non fosse derivato (il che non gli voglio fare il torto di credere) perché io non mi sono unito agli esageratori del suo merito, che hanno voluto travedere in lui un gran poeta, quando io non vi ravviso che un buon improvvisatore ed un poeta cattivo. Dovrebbe anzi ringraziarmi,

perché se non avesse data orecchia a coloro che si sono presi giuoco di lui lodandolo, egli avrebbe conservata la sua riputazione, né sarebbe venuto a Milano a perdere il credito di poeta facendo un ammasso di versi cattivi, insignificanti e di pessimo stile, che ha uniti insieme ed ha poi denominati *poema*. Mi sovviene ancora che esso si mostrò meco sdegnato quando la celebre Amarilli Etrusca Teresa Bandettini improvvisava in Firenze perché io le resi giustizia, e quindi mi portai con lei per qualche tempo in Siena. Ma questa donna è nota a tutta l'Italia per la sua cultura, pei suoi talenti e pei suoi estemporanei. Gianni non può vantare la centesima parte degli elogi che tutti i letterati hanno fatti a questa improvvisatrice. L'arcadia di Roma, le accademie di Perugia, di Mantova, di Lucca la hanno incoronata e le hanno innalzati dei busti: le accademie di Firenze, di Siena e di quasi tutte le città d'Italia le hanno reso l'omaggio d'infinita composizioni e raccolte, che sono state stampate e che si trovano in quasi tutte le città. I più celebri autori del secolo le hanno tributate mille lodi e Alfieri stesso, che non sarà certamente sospetto a Gianni, fece per lei il sonetto qui accluso.⁸² Avrebbe avuta mai Gianni la pretensione d'uguagliare questa donna che è la prima improvvisatrice che ora esista, che conosce profondamente i classici greci e latini, e che al merito unisce una modestia singolare che la fa adesso restare nella sua solitudine? O avrei io dovuto supporre che Gianni avesse questo coraggio, per non dire temerità? Questi sono i miei demeriti presso Gianni; né altri esser possono. Non per questo io lo sopporrò mai così cattivo che per tali cose, dopo l'amicizia e la stima che in altri tempi ha avuta di me, e dopo aver detto di me che nessuno ne avrebbe detto male perché io era come Patroclo l'amico d'Achille, nutrendo meco rancore, voglia usare mezzi indiretti per nuocermi, o inventare cabale e *astuzie letterarie*. Qual colpa è la mia se non è buon poeta e se la natura non l'ha fatto che un improvvisatore? Qual colpa è la mia, se non conosce la forza della lingua italiana, né i classici greci e latini? Qual colpa è la mia, se alcuni gli hanno riscaldata la testa ed egli si crede il miglior dei poeti? Qual colpa è la mia se i letterati italiani ridono tutti delle sue poesie? Io per me gli renderò sempre la giustizia che merita: lo chiamerò buono improvvisatore, se pure da qualche tempo che non l'ho ascoltato non ha perduto anche questo pregio, e, non avendo che rimproverarmi, soffrirò anche in pace la di lui maldicenza, convinto che all'estro sempre instabile e

⁸² È riportato in nota il sonetto alfieriano *Ed io pure, ancorché dei fervidi anni*.

lunatico degl'improvvisatori si perdona tutto, e che essi hanno la privativa di dir male di tutti e di credersi maestri di tutto, per fin di politica, cosa da morir dalle risa.

Ama il tuo amico

Leoni

f

Firenze, 16 ottobre 1795

Carissimo

Sono in grandissima necessità di mettere a prova il tuo talento e la tua amicizia per le muse e per me. Odi: scrissi già in risposta al gentilissimo sig. cav. ... una mia, nella quale, oltre il dare un altr'ordine alla serie dei componimenti, lo avvertivo non essere possibile di dedicare alla nostra degna amica ... le produzioni dedicate già a ... ed alla ... e che però, a scanso di questo inconveniente, io le avrei data la *Francesca da Rimini* inedita ancora, onde offrirla alla bella suddetta; ma siccome si è riflettuto che la nota critica alla pedantessa di Parnaso sarebbe meglio collocata nella lettera dedicatoria, a cui, se ben ti ricordi, devonsi ancora aggiungere i due versi scritti in lode della nostra indicata divinità dell'Arno, ti prego a far sì che l'ottimo sig. cav. si contenti che io m'incarichi dell'accennata dedica, la quale sarà pubblicata a nome dell'editore. Avverti bene che ciò è necessario per mille cagioni che ora non ho tempo scriverti; una fra le altre è quella di ottenere con maggiore facilità la licenza, altrimenti la critica nota potrebbe mettere in allarme il revisore ed allora saremmo rovinati nel nostro progetto. Tutto ciò affido alla tua perspicacia, affinché lo tratti con la maggiore sagacità e delicatezza. Esponi le cause al sig. cav., e persuadilo a condescendere a questa nostra *letteraria astuzia* per arrivare al compimento del comune desiderio. Quanto poi a ritardarla, non è più possibile, giacché sono tormentato da Genova, Venezia, e tutta la Lombardia per fare una nuova edizione di tutto. Hanno gli stampatori impegnato anche Cambiaso in Venezia, ed io non potrò disimpegnarmene sicuramente, onde, se il sig. cav. non sollecita di dare gli ordini opportuni per la sua edizione, mi veggio che sarò costretto a ringraziarlo della gentilezza che ha voluto usarmi: se tarderà la *Leda* di Bodoni e il mio rame, dovrò fare lo stesso con ...; ti accluderei la lettera che mi scrive l'avvocato Cambiaso, ma ancora non ho avuto tempo di rispondere. Amico, bisogna dunque darsi del moto, bisogna avvisare questo librajso Cambiagi; io parlerò con esso per incominciar subito, ovvero non ci pensiamo più. Ti ringrazio di tutta la premura che ti sei dato per me, e se vaglio a servirti comandami pure con libertà. Ti salutano. Ama il tuo amico Gianni.

Al sig. Avvocato Leoni da Pienza.

La lettera è originale scritta di suo carattere.

«Il Compiler Cisalpino», n. 10, 20 fiorile 6 repubblicano
(9 maggio 1798), pp. 39-40.⁸³

*Continuazione del giudizio del così detto Poema
Il «Bonaparte ins Italia»*

Canto IV

Sembrerà ai nostri lettori essere cosa noiosa che parliamo continuamente di questo poema; noi non siamo meno annojati dei nostri lettori, ma abbiamo promesso e basta. I lettori si persuadano facilmente che non siamo mossi da invidia di sì bell'opera, perché converrebbe che ci facessero il torto di crederci privi di senso comune; è dunque il solo pensiero di disingannare alcuni abbagliati dal suono delle parole, o che non intendono la forza della lingua, come ve ne sono molti tra gl'italiani, e far loro conoscere che questa non è poesia, ma un parto informe di idee strane e di versi malamente connessi. Ci dispiace solamente che porti in fronte un titolo che merita la tromba d'Omero e gli sforzi dei più sublimi poetici ingegni d'Italia. Noi ci restringeremo più che possiamo e non faremo di questo canto che una breve esposizione.

«Passa la luce a più color diffusa». Qui Gianni ha preso l'effetto per la causa: la luce non si diffonde che a raggi passando tra mezzo una selva, e non si diffonde a colori che passando per un prisma. «Vide sollevarsi un monte, ove ala d'estro volgare non giunge, sul cerchio che maggior congiunge gli esseri al tempo; e splendeavi in cima mirabil specchio a fronte della terra». Lasciamo a chi si diverte di far commenti la spiegazione delle suddette parole. «E quegli intesse abituri di spine, e di terra, e giunchi». Né Linneo, né Turnefort annoverano giunchi sulle vendette delle Alpi. Questo è error di giudizio, va bene; se l'autore ne avesse, non si sarebbe

⁸³ Il testo del paragrafo conclusivo, che segue l'esame del canto IV, fu pubblicato da Martinetti, *Vincenzo Monti nella Repubblica Cisalpina*, cit., n. 91, p. [3]; da qui lo riprese Vicchi, *Vincenzo Monti*, cit., vol. IV, pp. 234-235. Frassinetti lo ha ripubblicato nell'*Appendice prima* di Monti, *Poesie (1797-1803)*, cit., pp. 577-578.

esposto al pubblico con questo ammasso di sciempiataggini. «L'aquilone aspro con l'ali travolve campion che giacque brancolando a nuoto fra gli enormi flutti di gelo e di sali». Qui l'autore ha preso un campione per un carpine. «Funebre brivido ignoto gli annodò l'espansione intrinseca del moto qual edra ne lambe il vegetale in tronco». Qui sfidiamo anche i commentatori a farne l'interpretazione. «E gli occhi sbarra». Questa è una sua frase prediletta ripetuta in molti improvvisi. «E giù dagli erti culmini montani spruzzo di neve saltellon si piomba». Spruzzi sono le piccole stille dell'acqua, ma se ci sono spruzzi di neve, questi poi non piombano saltellone. «Saliceti e Massena impeto e luce avvicendan così che mentre un veglia l'altro s'azzuffa, che per merto è duce». Massena combatteva gagliardamente, mentre a vicenda Saliceti faceva lume, o luce; ma quindi Saliceti combatteva e Massena vegliava e faceva lume. Qual è il significato di questo inintelligibile e però sublime pensiero? «Oh! qual chiara vi splende l'anima eccelsa di colui che ruppe i togati carnefici». Rompere i togati carnefici è un'espressione ottentottica; rompere un piatto o un bastone sulle spalle... Meglio d'assai. Un poco di criterio avrebbe fatto conoscere all'autore che l'espressione «rompere i togati carnefici» non conviene con quella di Dante che pretende imitare «ruppe il petto e l'ombra».

Siamo stati interrogati cosa significhi *astuzia letteraria* del nostro autore. Noi non possiamo che riportare qualche esempio. Se un celebre uomo fosse stato nominato al Corpo legislativo e non avesse altro demerito che di non conoscere il merito del nostro autore, e il nostro autore l'avesse fatto cassare dipingendolo per un aristocratico, ciò sarebbe un'*astuzia letteraria*.⁸⁴ Se una donna improvvisatrice alla quale avesse avuta inclinazione, a cui poi questa donna non avesse voluto corrispondere, e il nostro autore l'avesse perciò dipinta e diffamata come donna di cattivo affare, ciò sarebbe un'*astuzia letteraria*. Se un'altra donna più celebre avesse un merito superiore a quello del nostro autore, e il nostro autore, per invidia, cercasse i mezzi

⁸⁴ L'allusione è a Dionigi Strocchi, amico del Monti. La stessa accusa sarà rievocata da Monti, *Lettera al Bettinelli*, cit., p. 95: «Il primo indizio ch'io m'ebbi di questi odj risuscitati fu a danno di un egregio mio amico, del cavaliere Dionigi Strocchi, noto a tutti per le eleganti sue traduzioni dal Greco. Lo Strocchi era stato scritto nella lista de' legislatori. Il Gianni lo seppe, lo calunniò, e il nome di Strocchi fu cancellato. S'imbatté questi nel Gianni, e caduto il discorso del torto che gli veniva fatto, il Gianni con inaudita audacia gli disse: "io, io son quello che vi ha fatto cassare". "E perché?" "Perché siete amico di Monti"».

d'avvilirla nel mestiere da cui ritrae la sussistenza, ciò sarebbe un'*astuzia letteraria*.⁸⁵ Se un rinomato poeta, costretto dalle circostanze in tempi remoti da questi, avesse fatta qualche ottava che potesse ora pregiudicargli, ne avesse poi ritirate le stampe, avesse di più beneficato il nostro autore e, non pertanto, il nostro autore l'odiasse; e il medesimo nostro autore, dopo avere col mezzo d'un amico ottenuta una copia ove fossero quelle ottave cassate, avesse coll'acqua forte levate le cassature e fatte ristampar le ottave per far del danno al suo benefattore, ciò sarebbe un'*astuzia letteraria*.⁸⁶ Se un onesto uomo che ha sposata la buona causa in ogni circostanza si fosse adoprato per il bene della repubblica, avesse disimpegnate le sue funzioni con decoro, avesse scritto e stampato qualche libro non inutile, ma non ammirasse il nostro autore come un capo d'opera, e il nostro autore ne dicesse male, lo dipingesse per un cattivo soggetto, soffiasse alle orecchie di questo e di quello e sollevasse anche gli altri a fargli del male al solo effetto di tentare di diffamarlo, ciò sarebbe un'*astuzia letteraria*.⁸⁷ Se finalmente vi fosse qualche uomo di merito, che però non stimasse il nostro autore, ma che fosse pericoloso l'attaccarlo di fronte, e il nostro autore lo lodasse malignamente in alcune cose per farlo scomparire in altre, fingendo il dispiacere che un uomo di tanto merito non sia per esempio buon repubblicano ed abbia tanti capi d'accusa che egli esagerasse e desse già per provati, quando neppure esistessero, ciò sarebbe un'*astuzia letteraria*.

⁸⁵ L'accenno è ancora alla Fantastici e alla Bandettini.

⁸⁶ L'attacco è rivolto all'*Articolo interessante i patrioti e gli amatori della verità* in cui Gianni aveva recuperato le ottave antifrancesi della prima edizione della *Musogonia* montiana; cfr. *supra*.

⁸⁷ Il riferimento è forse alle trame ordite da Gianni ai danni di Luigi Oliva; cfr. *supra*.

«Il Compiler Cisalpino», n. 11, 29 fiorile 6 repubblicano
(18 maggio 1798), p. 42-44.

*Milano 27 fiorile anno 6. repubblicano.*⁸⁸

Il nostro circolo costituzionale, di cui non potremo mai lodare abbastanza l'energia e il patriottismo, celebrò il dì 25 fiorile il solenne ingresso dei Francesi in Milano. Una decente illuminazione, una scelta musica ed uno straordinario concorso di popolo condecorarono la festa. Molti oratori e molti poeti si distinsero rendendo omaggio colle loro composizioni al valore francese, ed esternando i sensi della dovuta gratitudine. I cittadini Latanzi, Salvadori, Porro, Massa e Reina e la citt. Barrere si distinsero tra gli oratori specialmente per la purgatezza dello stile, per l'aggiustatezza delle idee e per il fervore patriottico. Anche il cittadino Però francese meritò con tutta ragione i vivi applausi degli uditori avendo fatto sentire quanto siano o perfidi, o ignoranti, o nemici della Francia e della Italia, aristocratici, religionarj ed emissarj dei tiranni, coloro che ardiscono dire che gli italiani non sono nati per la libertà. Tra i poeti si distinsero fra gli altri i cittadini Fantoni, Ricchi e Ceroni. Anche il celebre poeta Monti si portò a celebrare un giorno sì fausto per l'Italia e sì glorioso per la Francia. Appena fu annunciato al popolo che egli aveva domandata la parola, che un profondo silenzio regnò nella gran sala. Egli montò alla tribuna e recitò il seguente

SONETTO

Fra tre gran donne, che supremo han grido
Di libertà superba lite ardea.
Disse la prima: «io di virtù fui nido»;
«Io lo fui del saper l'altra dicea».
«Domai quant'è dal caspio al mauro lido,
E voi domai – la terza rispondea –

⁸⁸ Questo primo articolo è stato pubblicato da Frassinetti nell'*Appendice seconda* di Monti, *Poesie (1797-1803)*, cit., pp. 590-591. Per la vicenda editoriale del sonetto su *La gara delle Repubbliche*, cfr. *supra*.

Né con voi, ma col ciel fama divido»,
E toccar sì dicendo il ciel pareva.
Surse allor di gran mente e di gran core
La franca donna, e per l'Europa doma
Una voce gridò: «questa è maggiore,
Ché giovine e d'allòr carca la chioma
Già di Sparta accoppiar seppe al rigore
D'Atene il senno, ed il poter di Roma».

Un vivo e generale applauso si suscitò dopo la lettura del sonetto, e l'autore fu obbligato a ripeterlo nuovamente fra le acclamazioni degli ascoltanti; ne fu acclamata la stampa e il moderatore fu invitato a dargli l'amplesso fraterno.

Nel rendere giustizia ai talenti sommi del citt. Monti non possiamo dispensarci da renderla ugualmente ai bravi patriotti, i quali lasciate le gare lo hanno accolto fraternamente e coi modi degni dell'uomo repubblicano. Ci lusinghiamo adesso che Monti, frequentando questo santuario della Repubblica, convincerà pienamente gli ancora dubbiosi del suo patriottismo, e non resterà che alla sola invidia il dispiacere di vederlo strettamente unito coi buoni per la causa comune.

L'improvvisatore Gianni aveva promesso di venire la sera medesima a improvvisare: noi, che lo conosciamo, avremmo scommesso che non sarebbe venuto. Il fatto ha provata la verità delle nostre asserzioni. Egli era, o si finse, malato. I suoi amici dicono che non venne perché non fu invitato con tutte le formalità convenienti al suo merito; i suoi nemici dicono che non venne perché egli non improvvisa mai dove è popolo, ma solo dove sono generali o uomini costituiti in somma autorità; gl'imparziali dicono che non venne perché effettivamente egli non ha improvvisato mai che in presenza di chi non intende la forza della lingua, o di certi suoi amici che si prendono cura di dare dei temi scelti e di correggere i suoi improvvisi prima di pubblicarli. Noi non vogliamo contraddire né ai suoi amici, né ai suoi nemici, né agl'indifferenti, e però diremo che hanno tutti ragione.

*Continuazione del così detto Poema
Il «Bonaparte in Italia»*

Canto V, che è l'ultimo.

Principio del canto

«Come popol di rettili che spento da più lustri tra le spiche squallide d'Agrigento cangiò la cuna in avello, se il fisico d'Etruria Felice Fontana apra ad una ad una le macere e ferali scorze di tal velenosa e bruna semenza, il vedi riscosso, e allontanar la morte da scheltro a scheltro in palpiti vitali, e brulicar cento animali teste, così tra la ruggine d'empie ritorte le maschie fibre risorte da viltà s'agitar pian piano nel petto di Roma; e allora, nel fievole intelletto di essa, Filace parlò in chiaro suono d'affetto siccome conviensi a Genio immortale».

Generazione della libertà

«Poscia che il fato con terribil tuono assordator dell'Erebo profondo balzò dal trono la sterile notte, e che la natura, ornata d'iride il capo biondo, apparve vergine ignuda, principio e fine agli organi del mondo, s'ascose con lei arcanamente nel massimo embrion d'atomi e larve, e giacque tanto che ogni ombra diradossi e sparve. Dal gran connubio nacque lampeggiando Diva più grande e nomosse libertà, così bella che piacque agli elementi; e nata recosse al centro universale e slegò la doppia forza, che varia mosse il creato in orbita immensa; concentrò l'aria libera coll'aria, l'onda coll'onda in alti od imi spazj, la sua tempra contraria fluttuante. Il sole, che estimi imprigionato, è libero, perché tutt'or libراسi immobile e ferve tra gli altri soli che sublimi ruotano. Ma non pensar che osserve strane leggi, quantunque si rimane immoto sull'asse, ch  egli non serve servendo all'istinto. Anzi, se rea necessità l'urtasse, allor non fora più libero qual suole, bench  segnasse arco vasto in Olimpo».

Similitudine del leone

«Così lion che spanda il fiero sangue dalle vene, empiendosi di quello che l'anglico Esculapio Lowre tramanda in lui, mirasi poi giacersi fra duplice cancello in profonda torpitudine (o turpitudine come corregge l'autore), che pare il naturale suo vello lo gravi».

Giudizio di Gianni sopra Orazio e Virgilio

«Virgilio ed Orazio con altri illustri poeti della tirannide sono puniti abbastanza dalla severa posterità, che freme leggendo i lor nomi avviliti e confusi con quelli dei re».

Fine del Canto

«Filace, invisibile sull'ali erette in arco librandosi in nuvolo sinuoso e grigio, stette a mirar l'evento. Il Gerion tremonne; ma la larva apostolica, alzando al cielo il nappo stigio, ne sparse il fumo ed esclamò prodigio; e l'offerì a Roma in atto di zelo, perché si pasca di sonno e vanità. Ella sel bevve e, tra letargo e gelo, cascando crollò qual colonna casca».

Dalla semplice e genuina esposizione che abbiamo fatto di questo canto, i nostri lettori rileveranno facilmente che non è punto migliore degli antecedenti, che il principio è un abbozzo di similitudine male ideata e peggio espressa; che la generazione della libertà è un sistema incoerente, strano, e che fa conoscere la vera asinità dell'autore, che immaginandosi d'essere sublime, e non avendo tintura alcuna delle scienze, ha stravolte le idee, ha male adattati gli epiteti, ed ha confusa ogni cosa a segno di farsi prendere assolutamente per pazzo; che nella similitudine del leone, oltre all'essere male espressa ha detto *torpitudine* per *torpedine*, e benché la correzione fatta dimostri che si è accorto dell'errore, si rileva chiaramente, che la parola *turpitudine* non resta nel caso niente meglio a proposito; che il giudizio sopra Virgilio ed Orazio basta, a nostro credere, per farlo reputare uno stolido; e che la fine del canto, corrispondendo al resto perfettamente, ci dà una nuova prova del suo poco criterio nel voler credere d'aver imitato Dante nel verso «crollò cascando qual colonna casca», giacché Gianni suol dire: «Con questo verso ho fatto un cornetto a Dante». Gianni, nel secolo

decimo ottavo, ha fatte senza dubbio le corna alla poesia italiana: ad esso solo si potrebbe dire quel che disse Catullo a tutti i cattivi poeti

Abite illuc

Unde malum pedem tulistis

Saecli incomoda pessimi poetae.

«Il Compiler Cisalpino», n. 12, 7 pratile 6 repubblicano
(26 maggio 1798), pp. 47-48.

Curioso accidente

Dicesi che l'improvvisatore Gianni si trovasse ad un pranzo dove era intervenuta una forestiera che a caso udì nominarlo, e nell'udire il suo nome disse subito: «Voi siete quel Gianni sì famoso». Rispose Gianni: «Per i miei estemporanei, e per il nuovo poema...». «No – riprese la forestiera – per la ingiusta persecuzione fatta a *tale* e *tale* altro».

Il cittadino Pietro Scotese improvvisatore diede il dì 28 dello scorso fiorile un'accademia d'improvviso nella casa Carcanò. Culta e numerosa fu la compagnia che intervenne. Il Poeta trattò varj temi con maestria e con facilità. Saremmo stati più contenti che non ne avesse ruscato alcuno. Quello che singolarmente noteremo è che egli improvvisa senza cantare e senza suoni, ciò che rende l'improvviso più difficile e fa maggiore onore al poeta, perché toglie ogni sospetto all'impostura. Un sedicente poeta, che passa per il primo degl'improvvisatori, non improvvisa che a stento e cantando, benché abbia una voce che muove lo sdegno e il riso, più da orco che da uomo.

L'articolo *Febbre aristocratica* inserito nel numero 9 del «Monitor Cisalpino» richiederebbe una spiegazione.⁸⁹ L'estensore ha voluto certamente

⁸⁹ Una «febbre aristocratica» era stata attribuita da Massa a Gianni, assente alla celebrazione dell'anniversario dell'ingresso dei francesi a Milano, nella citata *Descrizione* apparsa sul «Monitore Cisalpino» il 16 maggio del 1798: «Si attendeva con impazienza il cittadino Gianni, che aveva promesso una poesia estemporanea: quando una febbre aristocratica assalì improvvisamente il poeta repubblicano e deluse le speranze del Pubblico», cfr. Monti,

porre in ridicolo il poeta perché a chi mai può venire la febbre dell'invidia per maledire il merito di Gianni? *Gianni ride*. I pazzi ridono sempre.

La Fisionomia

Della Porta, Lavater e Bocalosi, che sono maestri di fisionomia, direbbero che un uomo piccolo, colle gambe storte, con un gobbo nelle spalle, con un color terreo, cogli occhi incavati, collo sguardo fraudolento e torbido, colle nari semipiatte, colla bocca larga, e colle guance infossate non può essere che un uomo finto, maligno, invidioso d'ogni bene altrui, amante solo di se stesso e impostore. Egli porta con sé le caratteristiche e par che dica a tutti: «Guardatevi».

I frati e i preti, che speravano ancora di esistere, si sono sentiti dare un colpo di morte nella soppressione che il Direttorio ha fatta di varj capitoli canonicali e di quello della metropolitana. Bisogna far così per chiudere la bocca a questa razza di gente che cerca fanatizzare e illudere il popolo.

S. Ambrogio si è provato ad alzare un braccio, ma il popolo non ha creduto al suo miracolo ed egli si è lasciato portare in prigione a purgare il suo attentato. Frati e preti, se non avete altre armi, finite di fallire a momenti.

Per soddisfare in qualche modo all'avida aspettazione in cui tutti sono degli altri canti del poema di Gianni, noi produrremo alcuni squarci che ci sono stati comunicati siccome lavoro del medesimo. Non li abbiamo avuti da lui, né potremmo essere mallevadori che siano veramente sue produzioni; ma, quando con attenzione esaminiamo la forza della immaginazione, l'eloquenza e singolarmente la chiarezza dello stile, siamo assai inclinati a credere che non ci abbia ingannato chi ci ha detto che questi sono squarci dei futuri canti gianneschi, non ostante la nostra ferma persuasione che Gianni non avrebbe continuato il suo da lui chiamato poema. Noi ripor-

Poesie (1797-1803), cit., p. 589. Pochi giorni dopo, il 20 maggio, sempre sul «Monitore Cisalpino», Massa risolvè le accuse con l'articolo *Febbre aristocratica*: «Io so che Gianni ride di tali cicalate. Io rido insieme con lui. Se il livore ha usato il linguaggio della calunnia per dar l'aria di sarcasmo ad uno scherzo innocente, la purità delle mie intenzioni non sarà mai contaminata dal veleno dell'impostura», cfr. «Monitore Cisalpino», n. 9 (1 pratile a. VI [20 maggio 1798]), p. 36, e Monti, *Poesie (1797-1803)*, cit., p. 78.

taremo intanto il primo squarcio, che è di genio filosofico, e che sembra descrivere la formazione dell'universo.

Poiché dell'agitabile natura
Lo spirto onnipossente il sacro flutto
Intorbidò della caligin pura,
E la lampa Febea fonte del tutto
Precipitò dal pelago profondo
Compunta e lassa per superbo lutto,
Omolato e colui che al vasto mondo
Triste e sublime pel silenzio eterno
Col fren reggea dello scambievol pondo
Il caos destar, che nell'acceso averno
Dormia col foco, e dal piacer pudico
Nasceva autunno antecessor del verno;
E a lui: «Risorgi dal letargo antico»,
Forte intonò colla terribil voce,
«Risorgi, o dell'immenso utile amico,
Nera falange, cui non fuoco noce
Non ferro oprato, non veneno ascoso
Che l'intime midolle e l'ossa coce.
Guerreggia meco, e il mio vantaggio è poco,
Che, per la voce che sprigiona il petto,
La lena è vuota e il fiato suona roco.
O delle prische mie cure diletto,
Con qual mi torni faccia innanzi, come
Mutato è sì qual fulminante aspetto
Che mille nazioni avrebbe dome,
Se quel nemico che ti serra i piedi
Non t'afferrava alle robuste chiome.
Ma che ti parlo? Volgi il guardo e vedi».
Si volse, e al balenar di lampi cupi
Scena mirò, che appena lettor credi.
Pei sonanti d'Olimpo alti dirupi
Vide di foco e di saette armati
Bevere il sangue uman scettrati lupi;

Poi i nembi di procelle inghirlandati
 Piovere sulle valli e le campagne,
 E impoverir di primavera i prati.
 E mentre fuggon spaventate l'agne,
 Orrido brontolio sbuca d'averno,
 Il qual tra nube e nube urta e s'infragne
 Laddove libertà del ciel superno
 Sull'ampie volte libertà describe,
 Describe libertà decreto eterno.
 Giù per le fosco-rosseggianti rive
 Scende procella dal dito scrivente
 Che ritornar fa l'ombre morte vive
Cetera desiderantur.

Nel prender la penna per continuare il nostro esame sulla condotta dell'improvvisatore Gianni tenuta avanti e nel tempo della rivoluzione fino a questa epoca, dopo che già abbiamo esaurito quello sul suo spurio poema, l'amicizia ce la voleva torre di mano e voleva imporci silenzio. Ma avendo noi considerato che nessuno ha avuta parte alcuna negli antecedenti fogli, e che il solo bene della Repubblica ci ha mossi e ci muove a smascherare l'impostura la più ridicola, e dopo di aver protestato, conformi protestiamo di assumere sopra di noi tutto il carico delle nostre espressioni se non saranno veridiche; abbiamo deliberato di continuare a scrivere nei seguenti giornali pacificamente le nostre osservazioni: 1° perché, per usare le solite frasi di Gianni stesso, l'amor del pubblico bene deve preferirsi a qualunque particolare amicizia; 2° perché è di un carattere così orgoglioso che attribuirebbe il nostro silenzio alla paura che avessimo di lui, mentre noi non solo non lo temiamo, ma lo disprezziamo sovranamente; 3° perché deve una volta essere smascherata l'impostura che ha nociuto a forza di bugie e d'intrighi segreti a tanti virtuosi cittadini, che sono stati la vittima della sua invidia e del suo orgoglio sotto il manto dell'amore della libertà; 4° perché o egli è pazzo, come ne ha dati e ne dà manifesti segni, e deve essere chiuso nell'Ospitale specialmente venendo il caldo, o egli non è pazzo, e va richiamato al suo dovere e a quella maniera di condursi degna dell'uomo probo.

Se Gianni darà segni di pentimento, noi scevri di passioni ed imparziali renderemo giustizia alla sua resipiscenza, e obblieremo, come ha fatto pochi giorni sono un amico virtuoso, tutte le sue colpe, quasi tutte per altro indegne di perdono, giacché un uomo che dice di avere errato conosce il suo errore e si emenda, riacquista un qualche diritto alla pubblica stima. Ma noi disperiamo della sua guarigione e per parlar francamente temiamo sempre di qualche sua nuova *astuzia letteraria*.

«Il Compiler Cisalpino», n. 13, 18 pratile 6 repubblicano
(6 giugno 1798), pp. 50-52.⁹⁰

Milano 17 Pratile

a)

L'improvvisatore Gianni si è lamentato che noi nel numero sette abbiamo detto che *si dice* che egli ricevesse quaranta zecchini per presentare dei buoni ufficj in un certo affare di Cento. Noi non abbiamo garantita la cosa come abbiamo fatto di ciò che potevamo veramente asserire, abbiamo detto *si dice*; e cosa vi abbiamo che far noi se *si dice*? E quante cose *si dicono*. Ci pare che non dovrebbe farsi tanto strepito da uno che ha ricevuti tanti denari dall'aristocratico avvocato Cambiagio di Genova per fargli dei versi in lode e per improvvisare in casa sua.⁹¹ Il non lagnarsi però delle altre cose che abbiamo inserite ci fa conoscere che la verità è un'arme sempre

⁹⁰ I tre articoli sul Gianni riportati sono interposti alle altre notizie milanesi del 17 pratile. Tra *b*) e *c*) appaiono due sonetti del Monti, *La relegazione del papa in Sardegna e L'albero della libertà*, su cui vd. *supra*. Il terzo articolo è stato recuperato anche da Frassinetti in Monti, *Poesie (1797-1803)*, cit., p. 76.

⁹¹ Si tratta dell'avvocato Giuseppe Cambiaso ricordato nella lettera del Leoni edita sul «Compiler» il 2 maggio. A Genova, Gianni improvvisava nella sua casa di campagna, come è ricordato nei *Versi estemporanei*, cit., p. 14. A lui dedicò la cantica *In morte di Drusillo Italico*, Genova, dalle stampe di Gio. Batista Caffarelli, 1794, e ne fece il ritratto nell'ottava *Vasto di mole, d'anima gigante* edita nella *Galleria di ritratti poetici di Francesco Gianni*, Firenze, nella stamperia granducale, 1796; più tardi gli dedicò anche i

potente, e che atterrisce le anime anche le meno delicate. Egli viceversa va rimproverandoci che noi abbiamo dei vizj. È verissimo. Noi li conosciamo e siamo tenuti alla sua fraterna carità, perché procuriamo d'emendarcene. Ma i nostri vizj non hanno recato mai alcun danno ad altrui fuori che a noi stessi, e non ci hanno fatto mai traviare dal sentiero dell'onestà. Il suo rimprovero si potrebbe paragonare a quello d'un assassino che, dopo avere tolta la vita a cent'uomini, rimproverasse un galantuomo d'essersi date due temperinate nelle mani. Noi abbiamo sperimentato l'effetto d'una sua nuova *astuzia letteraria*. Ma speriamo che avrà il dispiacere di vederla infruttuosa.

b)

Ci sono stati dati come improvvisati in anacreontica in Roma dall'improvvisatore Gianni i seguenti versi, che noi però non garantiamo per suoi.

Figlia del Cinque
Sposa del Curti
Tra spinte ed urti
T'incontrerò.
Che cosa è Venere?
Che cosa è Psiche?
Sono formiche
Son parvità.⁹²

Versi inediti estemporanei, Milano, Pirotta e Maspero stampatori-librai in s. Margherita n. 1127, [1799-1800].

⁹² Nella *Collezione completa delle opere di Pellegrino Sperandio Diaconi poeta originale ed universale*, Roma, presso Lino Contadini, 1821, vol. II, p. 218, comincia così un'ode *Ai nobili sposi romani sig. Girolamo Curti e sig. Prudenza del Cinque* «Figlia del Cinque / Sposa del Curti / Fra spine ed urti / Del Dio d'Amor. / Altro che Dafnide, / Altro che Psiche / Sono formiche, / Son parvità». Sperandio è ricordato da Vicchi come «uomo di singolare ebbrezza, il quale [...] era il passatempo della società romana, inebriato nel credersi e nel sentirsi acclamare grandissimo poeta [...] piccolo, goffo, con la parte inferiore del viso, che pareva una transazione fra l'uomo e la scimmia, vestiva da abate con mantelletta e parrucca e si chiamava da se medesimo *poeta originale ed universale*»; gli arcadi, per canzonarlo, finsero di ammetterlo in Accademia con lo pseudonimo di *Cleoronte Diracchiano*, cfr. Vicchi, *Vincenzo Monti*, cit., vol. I, p. 152. Non è escluso che qui

Quello che è certo, egli è che sere sono, avendo improvvisato al Circolo, non eruttò che un ammasso di materia indigesta. Volendo divenire poeta ha perduto il merito di essere improvvisatore.

c)

Preveniamo i nostri associati e lettori che questo è l'ultimo foglio del presente trimestre, e che abbiamo pensato, invece di continuare il giornale, a pubblicare ogni mese un opuscolo di trenta due pagine, che comprenderà in compendio le cose più interessanti e farà l'esame di varje poesie e produzioni letterarie; così non li aggraveremo della spesa del bollo. Il prezzo sarà di lire tre per ogni trimestre in Milano, e di lire quattro nei dipartimenti per la spesa della posta.

Nel terminare il nostro foglio siamo obbligati a domandare scusa, se abbiamo nojato il pubblico parlando sempre delle opere di Gianni. Noi abbiamo tentato con questo mezzo di acquistare l'immortalità, e giacché questa non si può avere che essendo nominato nel suo poema, lo che per noi restava impossibile, lo abbiamo voluto criticare perché il nostro nome volasse in qualche modo confuso col suo. Chi non loderà in noi questa astuzia letteraria? Noi, oltre aver impiegata la nostra penna contro i tiranni ed a favor della Repubblica, l'abbiamo impugnata ancora contro del detto Gianni, del Valeriani suo Prefazionista, dell'amministrazione dell'Alpi Apuane, del commissario Caprara, del ministro Belmonte, dei cittadini apuani Salvioni, Venturelli, Bassi e Carminati.⁹³ Ma chi vorrebbe o dirne

si voglia sbeffeggiare Gianni paragonandolo indirettamente a Sperandio, soprattutto se si considera l'analogo accostamento parodico del «Giornale de' Letterati» di Pisa nell'articolo del 1796, riportato dal «Compiler Cispino», n. 4 (10 germinale 6 repubblicano [30 marzo 1798]), p. 16: «perché oramai riconosca il suo niente, si riconcentri in se stesso, richiami la ragione, e non finisca d'impazzire come il povero *Sperandio*, di cui il Gianni si può chiamare ragionevolmente il successore».

⁹³ Il bolognese Carlo Caprara Montecuccoli (1755-1816), membro influente della Cispadana; fu favorevole all'aggregazione della Cispadana alla Cisalpina e nell'agosto del '97 venne eletto commissario del potere esecutivo nel Dipartimento del Reno, incarico che gli valse la critica di abuso di potere, anche dal Marescalchi (vd. lettera del Monti del 4 novembre 1797 a Costabili Containi, in Monti, *Epistolario*, cit., vol. II, p. 39). Il Direttorio lo destituì nell'agosto del 1798 offrendogli la nomina di ministro plenipotenziario presso la Repubblica Ligure, che egli rifiutò (vd. lettere del Monti a

bene, o desiderare di essere lodati da loro? Quando essi ci porteranno un attestato di un uomo solo probo e non ingannato che dica bene di loro, noi ci disdiremo, come è nostro dovere, perché non vogliamo offendere alcuno. Noi protestiamo che anche nel nostro opuscolo mensile faremo la guerra ai tiranni, agl'intriganti e agl'insidiatori segreti dell'onestà dei Cittadini.

carmela.marranchino@unimi.it

Riferimenti bibliografici

«Il Corriere Milanese», nn. 1-52, 1 gennaio-28 giugno 1798.

«Il Giornale senza titolo», nn. 1-102, [14 agosto 1797]-22 agosto 1798.

«Il Monitore italiano», nn. 1-42, 20 gennaio-13 aprile 1798.

«*Il Termometro Politico della Lombardia*», a cura di Vittorio Criscuolo, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1989-2023, 5 voll.

Vincenzo Monti nella cultura italiana. Monti nella Milano napoleonica e post-napoleonica, Atti del Convegno di Milano, 28-30 marzo 2006, a cura di Gennaro Barbarisi e William Spaggiari, Milano, Cisalpino, 2006.

Nerina Bartoli, *Francesco Gianni*, Cava dei Tirreni, Di Mauro, 1921.

Marino Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1980.

Guido Bustico, *Giornali e giornalisti del Risorgimento*, Milano, Caddeo, 1924.

Costabili Containi del 1 e dell'11 agosto 1798, in Monti, *Epistolario*, cit., vol. II, p. 95 e p. 99). Gian Maria Belmonte Stivivi, discendente di una delle principali famiglie nobiliari di Rimini, sostenne i francesi insieme al fratello Alessandro e fu ministro della Cisalpina presso il granduca di Toscana; catturato dagli austriaci, si suicidò in carcere nel settembre del 1800. Fu tra i promotori della temporanea pace tra Monti e Gianni dopo il rogo della *Bassvilliana* in piazza Duomo il 16 ottobre 1797, come è raccontato in Monti, *Lettera al Bettinelli*, cit., p. 93. Per il dipartimento delle Alpi Apuane, nel novembre del 1797, un Salvioni originario di Massa, Carlo Bassi proveniente dalla Lunigiana, e Pietro Giovanni Carminati di Castelnuovo furono nominati tra i membri *juniori* del Corpo Legislativo; Paolo Antonio Venturelli (1747-1812), medico di Molazzana un tempo al servizio del re di Polonia, sedette fra i *seniori*.

- Carlo Capra, *Il giornalismo nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, in Vittorio Castronovo, Giuseppe Ricuperati, Carlo Capra, *La stampa italiana dal Cinquecento all'Ottocento*, introduzione di Nicola Tranfaglia, Roma-Bari, Laterza, 1976, pp. 375-537.
- Emilio Costa, *Gian Carlo Di Negro*, in *Dizionario biografico dei liguri*, Genova, Consulta ligure, 2007, vol. VI, pp. 158-164.
- Renzo De Felice, *I giornali giacobini italiani*, Milano, Feltrinelli, 1962.
- Christian Del Vento, *«Un allievo della Rivoluzione». Ugo Foscolo dal «noviziato letterario» al «nuovo classicismo» (1795-1806)*, Bologna, CLUEB, 2003.
- Alessandra Di Ricco, *L'inutile e meraviglioso mestiere. Poeti improvvisatori di fine Settecento*, Milano, Franco Angeli, 1990.
- Il Bonaparte in Italia di Francesco Gianni*, in *I riflessi della rivoluzione dell'89 e del triennio giacobino sulla cultura letteraria italiana*, Atti del Convegno di Portoferraio-Rio nell'Elba, 28-29-30 settembre 1989, a cura di Giorgio Varanini, redazione di Davide De Camilli, Pisa, Giardini, 1993, pp. 453-465.
- Giovanni Erolì, *Vita di Lodovico Valeriani da Narni*, in *Alcune prose e versi del marchese Giovanni Erolì di Narni*, Roma, Tip. Letteraria; poi Assisi, Tip. Metastasio, 1885-1891, 4 voll., vol. II, pp. 159-186.
- Ugo Foscolo, *Esame su le accuse contro Vincenzo Monti*, Milano, presso Pirotta e Maspero Stampatori-Libraji contrada degli Armatori n. 3118, Anno VI [1798].
- Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, a cura di Giovanni Gamba-
rin, Firenze, Le Monnier, 1972.
- Francesco Gianni, *Bonaparte in Italia. Poema*, Milano, per Carlo Civati
stamperia Villetard, s. d. [ma 1798].
- Risposta al Principe de' poeti viventi*, Milano, Silvestri, 1807.
- Stefano Locatelli, *Edizioni teatrali nella Milano del Settecento. Per un dizionario bio-bibliografico dei librai e degli stampatori milanesi e annali tipografici dei testi drammatici pubblicati a Milano nel XVIII secolo*, Milano, I.S.U. Università Cattolica, 2007.
- Franco Longoni, *Testo e note della Musogonia*, in *Vincenzo Monti nella cultura italiana. Monti nella Milano napoleonica e post-napoleonica*, cit., pp. 533-575.
- Carlo Mangio, *I patrioti toscani fra «Repubblica etrusca» e Restaurazione*, Firenze, Olschki, 1991.

- Carmela Marranchino, *L'editio princeps della «Musogonia» di Vincenzo Monti: i due esemplari superstiti*, «Filologia Italiana», n. 13, 2016, pp. 225-252.
- Giovanni Antonio Martinetti, *Vincenzo Monti nella Repubblica Cisalpina*, «Il Monviso. Giornale politico-letterario-amministrativo del circondario di Saluzzo», a. II (1884), nn. 89 (4 novembre), 91 (12 novembre) e 97 (3 dicembre), sempre alle pp. [2-3].
- Salvatore Mazzucchelli, *Notizie storiche sull'assassinio di Ugo Bassville in Roma*, Milano, Veladini, 1796.
- Nicolò Mineo, *La carriera di Vincenzo Monti nella testimonianza delle lettere. Tra Cispadana e Cisalpina*, in *Vincenzo Monti nella cultura italiana. Monti nella Milano napoleonica e post-napoleonica*, cit., pp. 29-64.
- Vincenzo Monti, *Lettera al sig. abate Saverio Bettinelli*, Milano, da Cairo e Comp., 1807.
Epistolario, raccolto, ordinato e annotato da Alfonso Bertoldi, Firenze, Le Monnier, 1928-1931, 6 voll.
Poesie (1797-1803), a cura di Luca Frassinetti, prefazione di Gennaro Barbarisi, Ravenna, Longo, 1998.
- Giorgio Petrocchi, *Francesco Gianni, arcade cattivo soggetto*, «Giornale italiano di filologia», a. VII, 1954, n. 1, pp. 56-60; poi in Giorgio Petrocchi, *Lezioni di critica romantica*, Milano, Il Saggiatore, 1975, pp. 169-177.
- Angelo Romano, *Le polemiche romane di Vincenzo Monti (1778-1797) con una appendice di testi*, Manziana, Vecchiarelli, 2005.
In margine alle polemiche romane del Monti, in *Vincenzo Monti nella cultura italiana. Monti nella Roma di Pio VI*, Atti del Convegno di Roma, 27-29 ottobre 2005, a cura di Gennaro Barbarisi, Milano, Cisalpino, 2006, pp. 277-297.
- Andrea Scardicchio, *Tumulti e insurrezioni nel principato di Vincenzo Monti. La polemica con Francesco Gianni (con documenti inediti)*, in *Vincenzo Monti nella cultura italiana. Monti nella Milano napoleonica e post-napoleonica*, cit., pp. 283-337.
- Irene Soldati, *Per l'edizione de "Il Fanatismo", "La Superstizione" e "Il Pericolo" di Vincenzo Monti*, «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», n. 5/1 (2020), pp. 99-117, poi in questo volume alle pp. 227-249.

Renato Soriga, *Un discepolo di Mario Pagano. Il cittadino Massa*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», vol. XV, 1915, fasc. I-II, pp. 238-244.

Per la storia dei rifugiati meridionali sotto la prima Cisalpina, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», vol. XV, 1915, fasc. III-IV, pp. 293-326.

Giornali e spirito pubblico in Milano sulla fine del sec. XVIII, «Rivista d'Italia», a. XIX, 30 settembre 1916, fasc. IX, pp. 405-422.

Leone Vicchi, *Vincenzo Monti, le lettere e la politica in Italia dal 1750 al 1830*, Faenza-Fusignano-Roma, Conti-Morandi-Forzani, 1879-1887, 4 voll.

Carlo Zaghi, *Il Direttorio francese e la Repubblica cisalpina. Con un'appendice di documenti inediti*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1992, 2 voll.